Anno XXIV. 3 Gennaio 1897. Num. 1.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

D.O.M ✝ D.O.M

BÉNÉDICTINE

de l'Abbaye de Fécamp

La Meilleure des Liqueurs — Exquise Tonique Digestive

Se défier des contrefaçons. — Se trouve partout.

D.O.M ✝ D.O.M

UNICO VERO SCIROPPO PAGLIANO
DEPURATIVO DEL SANGUE

Inventato dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO (non da altri)
UNICA FABBRICA: Firenze, *Via Pandolfini, 18* (Casa propria).

DIFFIDA nell'interesse della salute dei consumatori.

Benchè le sentenze giudiziarie stabilissano che soltanto la Ditta Prof. Girolamo Pagliano (fondata dall'inventore da oltre 10 anni) ha diritto di usare pei propri prodotti la denominazione Sciroppo Pagliano, certo Ernesto Pagliano di Napoli seguita con impudenza ad usurpare tale denominazione dicendo, per maggior inganno, che ha soppresso in Firenze la sua casa. Perciò si avverte che l'*Ernesto Pagliano non ebbe mai Casa in Firenze ed è uno sleale concorrente* uso quelli già condannati, come dimostreremo davanti ai tribunali.

N.B. DIFFIDare dalla pubblica l'ni menzognere dei falsificatori ingannanti il pubblico; ed osservare che sia di GIROLAMO (non Ernesto od altri) PAGLIANO. Ogni boccetta o scatola porta la marca di fabbrica con disegno color celeste chiaro, avente sopra, nero ed in estesa, il facsimile della firma di Girolamo Pagliano.

LA VERA ACQUA DI CHININA
ED. PINAUD
PARIS

INDIRIZZI RACCOMANDATI

Stabilimento idroterapico.
Termo di Ulveto (presso Pisa). — Stazione balneare e da bibita. — La Vichy d'Italia. Raccomandata da celebrità mediche. Trattamento completo.

Vini.
Valpolicella, il gusto e lusso in fiaschi e bottiglie. Cognac. Acquaviti. Prodotti di possidenza. Tipo costante. Cantine Trezza, Verona.

Velocipedi.
Cesare Sirtori, P.ta Castello, 20, Milano. Cicli d'ogni genere. Tassam sociabile. Esame perfetta. Prezzi miti. Schiarimenti a richiesta. Riparazioni.

MACCHINE PER CALZE
per ricamo, per guanti, per cochiglie, macchine da cucire ogni genere.
Velocipedi, accessorii, riparazioni.
GIOVANNI CONTI
Milano, *Foro Bonaparte*, 77 (Palazzo Eden).

PIEGA BAFFI di R. Nutini
FIRENZE - Via Martelli, 7 - FIRENZE
Piega baffi, centesimi 75. - Bottiglia Brillantina speciale per piega baffi, cent. 75. — Chi invierà a R. NUTINI cartolina vaglia di Lire 1.50 riceverà franco di posta in tutta Italia.

MACCHINE DA CUCIRE
Naumann
Sono le migliori
Produzione annuale
80,000
Rappresentanze in tutti i principali centri d'Italia
Dove non abbiamo agente, rivolgersi alla
Fabbrica di MACCHINE da cucire
SEIDEL & NAUMANN
DRESDA (Germania)



Il Registratore Zeiss garantito per 10 anni
evita
La rottura
La perdita
Lo smarrimento
della Corrispondenza.
risparmia
La soprascritta
La ricerca
6 attestati Reali
17 Medaglie e diplomi d'onore
Aug. Zeiss & Cº Leipzigerstr. 126. Berlin.
Rivolgersi alle primarie Cartolerie o al Sig. Carlo Drisaldi, Milano, Corso Porta Romana, 54.



La vera FLORELINE
TINTURA INGLESE
delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle ed è facile l'applicazione.
Deposito e vendita in Torino, *Farmacia del* D.r BOGGIO, Via Barbaroux, 14. — *Bottiglia* L. 3 (*per posta* L. 3.50); e Sacher, Mondo, Torelli, Crovella, Via Santa Teresa. BOLOGNA, Franchi-Bajesi, Bortolotti. GENOVA, Bruzza, Ottone, Ferri, Dellepiane, Freccero, Lagostena, Vitale, Oliglia, prof. Liguro, Tancone MILANO, Tosi Quirino, Manzoni, Utalibri, Omant. NAPOLI, Lancellotti. ROMA, Sorini Augusto, Ferri, Tabogo. VENEZIA, P. Bertini.

Instituto Chirurgico Ortopedico
DEL Cav. P. G. ROTA
già Medico di Battaglione
TORINO - Piazza Carlo Felice, 7-9 e Via Lagrange, 40-42 - TORINO
Primario Stabilimento per la fabbricazione di Strumenti chirurgici, Apparecchi ortopedici e Cinti erniari
Depositario delle più rinomate fabbriche estere di Calze e Tessuti elastici, articoli in gomma vulcanizzata ed indurita, vasi e cuscini da camera e da viaggio, tele impermeabili, polverizzatori, clisopompe, irrigatori, ecc.
Manifattura di Cinture. — Sospensori. — Bustini e generi analoghi.
● ESPORTAZIONE ●

Centesimi 50 il numero. Un Anno, L. 25 (Estero, Fr. 33). Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano

SOMMARIO DEL NUMERO 1:

TESTO:

CORRIERE (Il 1896. L'assassino coronato. Il conte Trombi, tra i dervisci, scopre le spade dei Crociati. Socialisti e borghesi. Giuochi olimpici a Torino. Un grato ricordo di Napoleone III. I poeti) . . . . . *Cicco e Cola.*
Così va il mondo (II) . . . . . *Edmondo De Amicis.*
Sonetto fraterno, di . . . . . *Arturo Graf.*
La lettera anonima. . . . . *Enrico Castelnuovo.*
Rivista teatrale (Santo Stefano alla Scala e altrove). . . . . *Leporello.*
Il primo centenario della bandiera tricolore (7 gennaio 1897) . *Ugo Pesci.*
Il bel libro d'arte di Giovanni Morelli. . . . . *Raffaello Barbiera.*
La Settimana. – Noterelle. – Necrologio. – Scacchi. – Rebus.

INCISIONI:

Il ritorno dei prigionieri sulla strada di Zeila. . . . . } *A. Beltrame.*
Torino: L'uscita delle vecchie bandiere dei reggimenti di cavalleria nell'Armeria Reale. Il Conte di Torino comanda il drappello . . . . . } *A. Beltrame.*
L'eccidio di Mogadiscio, composizione di . . . . . *Beltrame.*
Reggio Emilia: Piazza del Palazzo Comunale dove tenne le sue adunanze il Congresso della Cispadana. Interno della sala delle adunanze. Stendardo degli Usseri e Coccarda. . . . . *fotografie Fantussi.*
Lo sgombro d'Amburgo: I grandi docks « i ponti di ferro sull'Elba . . . *fotografie Ed. X.*
BELLE ARTI: La presentazione al Tempio, quadro di . . . . . *Hans Holbein.*
— — Salvator Mundi, di . . . . . *Marco d'Oggiono.*
— — La gloria che corona la Virtù, di . . . . . *Corraggio.*
— — Ritratto d'uomo, di . . . . . *Antonello da Messina.*

LA LETTERA ANONIMA.

Non ne avete mai, proprio mai, ricevute delle lettere anonime? In verità, se non avete la fortuna di esser molto, molto giovani, o quella, non so se fortuna o disgrazia, di non dar ombra ad anima viva, io credo che qualcuno di questi sudici fogli di carta sarà stato recapitato anche a voi, producendovi per lo meno quell'impressione di malessere che lascia dietro di sè il passaggio di un animale immondo.

Ebbene, eccovi qui una *lettera anonima* che potete aprir senza sospetto, linda, garbata, adorna di graziosi disegni, insomma una lettera anonima *sui generis*, tant'è vero che porta una firma conosciuta da tutti, quella cioè d'uno degli autori più cari all'Italia, Edmondo De Amicis [1]. È la Conferenza che su quel tema e con quel titolo l'illustre scrittore tenne a Torino nel gennaio 1895 e che oggi esce alla luce coi tipi del Treves, e con le illustrazioni del Pagani e dello Ximenes.

Il De Amicis, per chi si è fermato alle sue prime opere, è anzitutto un sentimentale: piange e fa piangere. In fondo egli avrebbe torto di dolersi troppo di questa riputazione che gli fu fatta, perchè deve ad essa buona parte della sua popolarità. Alfonso di Lamartine diceva nel suo magnifico linguaggio di poeta: *Le sublime lasse, le beau trompe, le pathétique seul est infaillible dans l'art. Celui qui sait attendrir sait tout. Il y a plus de génie dans une larme que dans tous les musées et dans toutes les bibliothèques de l'univers. L'homme est comme l'arbre qu'on secoue pour en faire tomber ses fruits; on n'ébranle jamais l'homme sans qu'il en tombe des pleurs.*

Comunque sia, il De Amicis ha mostrato più d'una volta che s'egli conosce il segreto delle lagrime non ignora quello del riso, e che sarà forse un sentimentale, ma non è certo un sentimentale privo di malizia a cui gli uomini possano facilmente nascondere le loro debolezze e i loro difetti. Basterebbe a provarlo il fine umorismo degli *Amici*, dell'*Accusa*, e di questa Conferenza. Nella quale egli sviscera da par suo l'argomento della lettera anonima, additandocela ne' suoi diversissimi aspetti, classificandola nelle varie categorie secondo il grado di perversità di chi la scrive e gli scopi che si prefigge, studiandone gli effetti sui caratteri delle varie persone che la ricevono, e venendo alla conclusione che mentre il consiglio più prudente sarebbe quello di cestinare codeste lettere quando ci arrivano, il consiglio più virile è invece quello di leggerle, perchè, nota l'autore, non sarà forte contro l'ingiuria e la calunnia aperta chi non è forte contro l'ingiuria e la calunnia larvata, e anche perchè esse ci dicono talvolta delle verità, che l'affetto o la cortesia o l'interesse di chi ci vive attorno ci tien nascoste per tutta la vita.

A questo punto si potrebbe obbiettare che il ragionamento calza a pennello in quanto si tratti solo d'ingiurie e di calunnie contro di noi; ma pur troppo l'anonima mira spesso a colpirci negli esseri che ci sono più cari e più sacri; e allora è ben difficile la serena filosofia che ci è suggerita. Meglio in questo caso, mille volte meglio, aver gettato nelle fiamme, senza leggerlo, il foglio denigratore. E poichè, d'altra parte, non si può, senza leggere, saper con chi l'anonimo se la pigli, io penso che si farebbe davvero opera buona e savia bruciando addirittura queste letteracce che già si conoscono quasi sempre prima di aprirle.

*

Io mi dolgo che il De Amicis non si sia indugiato un po' più sulle *lettere anonime benevole*, alle quali pure egli accenna. La sua vena satirica avrebbe potuto spassarvisi allegramente non tanto a carico di chi le scrive quanto a carico di chi le riceve. Oh le lettere femminine (o che almeno si spacciano per tali) le lettere femminine che piombano sugli autori ancor giovani! Siano belle o brutte, timide o sguaiate, parlino di sentimento o d'estetica, invitino a una corrispondenza ferma in posta, o si contentino di essere uno sfogo epistolare isolato; non importa, c'è una fonte inesauribile di comicità nel contrasto tra la fatuità naturale dell'uomo a cui giunge il misterioso messaggio, e il suo timore d'esser vittima d'una canzonatura.... Perchè la scrittrice potrebbe aver trent'anni, ma potrebbe anche averne sessanta, potrebbe esser leggiadra d'aspetto, ma potrebbe anch'essere un orco, e in fine, quest'è il peggio di tutto, potrebb'essere un maschio. Chi nell'evocare un delicato profilo di vergine non ebbe turbata la soave visione dell'apparir subitaneo d'un paio di baffi sotto i quali ride beffarda la bocca d'un perfido amico? È proprio così. Se le lettere anonime della specie comune sono sempre vili nei loro moventi e spesso tragiche nei loro effetti, quelle della varietà benevola sono per lo più esilaranti e in sè stesse e negli effetti loro. In che classe metteremo poi le anonime che non contengono nè una frase, nè un motto, che si riducono insomma a un foglio di carta bianca? Impossibile, direte voi, impossibile che ce ne siano. Nossignori, ce ne sono. Ricordo a Venezia un mediatore che per darsi l'aria d'uomo pieno d'affari dirigeva ogni giorno a sè medesimo presso una nota bottega di caffè tre o quattro lettere in cui non c'era nulla di nulla, fuor che la soprascritta e il francobollo di cinque centesimi. E ogni giorno il bell'originale, ansante, trafelato, andava a ritirare la sua corrispondenza! Costui aveva inventato la più innocua e la più anonima delle lettere anonime.

Resterebbe a esaminar la questione se fra gli scrittori d'anonime ci sian più donne o più uomini. Il Lombroso crede ci sian più donne: il De Amicis propende a creder l'opposto. Io starei col Lombroso. O forse il De Amicis avrà ragione in senso assoluto, il Lombroso in senso relativo. Le lettere anonime di provenienza maschile saranno di più, perchè un numero assai maggiore d'uomini sa servirsi della penna; ma se prendiamo a considerar mille uomini e mille donne aventi su per giù la stessa cultura e gli stessi istinti bassi e cattivi, scommetterei che alla tentazione della lettera anonima cedon più donne che uomini. Questi hanno cento altri mezzi di nuocere; quelle trovano nell'anonima il mezzo più comodo, più alla loro portata, più consentaneo alla loro debolezza.

Ove sono d'accordo completamente col De Amicis si è nell'opinare che questo delle lettere anonime non è un fenomeno isolato del quale debbano cercarsi le cause soltanto nell'abbiezione di pochi. "Ci abbiamo colpa tutti„ dice benissimo il De Amicis, "anche i più onesti e i più gentili, perchè commettiamo troppo facilmente un'altra viltà, meno grave di quella, ma ch'è un primo passo sulla stessa via: ed è la maldicenza spensierata a carico di persone che stimiamo, in fondo, ed amiamo; la quale ha questo di comune con la lettera anonima, che reca un danno a chi n'è l'oggetto, senza ch'egli sappia da chi viene e possa difendersi.... E questo è il germe dell'infezione.„

Sacrosante parole. E non meno degne di meditazione son queste che seguono poco dopo e con le quali chiudo il mio articolo: "Di tutti i più tristi vizi che appestano la vita pubblica, una radice sottilissima è nell'animo anche di chi più vivamente ne rifugge e più sinceramente ne indigna; e giusta però e non mai abbastanza pensata e predicata è la vecchia sentenza, che la cura d'ogni piaga sociale deve incominciare nel nostro cuore.„

(*Dal Corriere della Sera*). ENRICO CASTELNUOVO.

[1] E. DE AMICIS, *La lettera anonima*, illustrata da Maisnardo Pagani e Ettore Ximenes. Milano, F.lli Treves, 1896.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1010
di B. Jespersen.

Nero.



A B C D E F G H

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse

Soluzione del Problema N. 1006:
(SVEZDA)

BIANCO.	NERO.
1 C f8–h7	1 T e6–g6
2 C h7–g5	2 T pr. C
3 D h4–e7 matta.	

Solutori: Sigg. Colomanno Seneey, Budapest — Club Scacchi della Società Sloga, Verlicza (Dalmazia); Massimiliano Fulser, Fiume; A. Martini, Mantova.

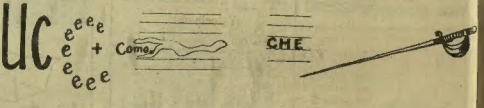
Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

Spiegazione della Sciarada del N. 52:
AMOREVOLMENTE.
Spiegazione dell'Indovinello del N. 52:
NASO.

PICCOLA POSTA.

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisare che fa regolarmente accurata spedizione. – Pur qual cosa, non assume alcuna responsabilità, e risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

REBUS.



Spiegazione del Rebus del N. 52:
ANNI PASSATI SPERANZE SVANITE.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, Milano**, Via Palermo, 2. — Per la Francia, presso il cav. **AGOSTINO SCIORELLI**, 2, Place des Vosges, **Parigi**. — Prezzo: **Una Lira** la linea di colonna corpo 6.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate
LA VELOUTINE
Polvere di Riso speciale preparata al BISMUTO
da Ch. FAY, Profumiere
PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

Il Gabinetto Ch.co Med.co Dentistico **P. G. SOLLICHON** già in VIA DEL BOLLO, N. 4, è ora trasloca to in VIA **DANTE, N. 9,** (Casa rossa).
NB. La spettabile sua Clientela è pertanto interessata a voler prendere nota del nuovo indirizzo, onde non essere svista da errones indicazioni.

MIGRAINES une Seule Dose de **CÉRÉBRINE** liqueur agréable, inoffensive, prise à n'importe quel moment d'un accès de Migraine ou de Névralgie, le fait disparaître en moins de 10 minutes sans jamais occasionner d'inconvénients, ce dont tout le monde — le médecin comme le malade — peut se rendre compte immédiatement. — La **CÉRÉBRINE** agit merveilleusement contre les Névralgies, faciales, rhumatismales, sciatiques, de l'estomac, de la matrice, les Coliques périodiques. — Flacon à Paris: 5 fr., ½ flacon, 3 fr. — E. FOURNIER (Paradeur), Pharmacien, 114, rue de Provence, Paris. Dépôt dans toutes les principales villes de l'Italie.

VENEZIA HOTEL d'ITALIE BAUER GRAN RESTAURANT BAUER-GRÜNWALD G. Grünwald Senior Prop.


COOKE & WEYLANDT
Berlin, N. 24, Friedrichstr. 105.
FABBRICA DI
TIMBRI
di caoutchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.



È USCITO
HOMO SUM
ROMANZO DI
Giorgio Ebers
Un volume in-16 di 320 pagine
UNA LIRA
Dir. vaglia a Fr. Treves, Milano.

VERE PASTIGLIE DEL D.r R. MARCHESINI DI ROMA
Da non confondersi con le omonime messe in vendita da alcuni farmacisti la cui formola ed efficacia sono del tutto differenti.
Consigliate dai più distinti Medici come rimedio efficacissimo per la pronta guarigione di ogni specie di TOSSE
Trovarsi in tutte le farmacie, ma osservar bene che sieno quelle del D.r R. MARCHESINI di ROMA e non altre.
Concessionari per la fabbricazione e vendita C. BONAVIA e Figlio, Bologna

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanuggine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. **50 anni di successo.** Per la braccia adoperare il **PILIVORE** DUSSER, 5, *rue St-Sauveur, Parigi*; a **Firenze** e **Roma**: all'*Emporio Franco Italiano*, FINZI e BIANCHELLI.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIV. - N. 1. - 3 Gennaio 1897. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Il ritorno dei prigionieri. — Sulla strada di Zeila (disegno di A. Beltrame da schizzi del signor Montanari).

CORRIERE.

Vi risparmio la rivista retrospettiva del 1896. So ch'è di prammatica, ma a quest'ora ve la siete sorbita chi sa in quanti giornali, con tutti i sospiri e i lamenti e le imprecazioni che il defunto s'è attirati per la sua mala vita. E non sarà mai maledetto abbastanza; non solo da noi che abbiamo avuto favori speciali; non solo dagli spagnoli per i quali le conseguenze disastrose di Cuba sono lontane dalla fine; non solo dagli Armeni, che han visti metà del loro popolo macellati.... ma da tutto il mondo cristiano che ha tollerato que' macelli. Le descrizioni di ciò ch'è successo nella Turchia asiatica, — descrizioni ufficiali fatte da consoli, — sono spaventevoli. I calcoli più moderati fanno salire a 250 000 gli assassini commessi dai fanatici musulmani, dal governo turco, dai soldati turchi, dalla polizia turca. E questa statistica, badate, tien conto soltanto delle località dove risiedono dei consoli o fin dove si possono spingere le loro informazioni. Badate ancora che gli Armeni della Turchia asiatica, prima di questi ultimi tre anni di esterminio, passavano di poco i 750 000 [1].

Ha ben ragione quel venerando Gladstone nel dire che il Sultano è riuscito ad infliggere alle sei grandi Potenze un tale obbrobrio quale l'Europa non tollerò giammai.

Ma c'è più un'Europa?

Da quando Napoleone III è caduto, da quando la Francia diventata repubblica s'è aggiogata al despotismo, nessuno combatte più per un'idea o per un popolo. Speriamo nell'America e in Mac Kinley. L'oppressione della Grecia, le stragi di Galizia, il governo borbonico, gli eccidi di Bulgaria, erano bazzecole in confronto dell'esterminio degli Armeni di cui si è spettatori indifferenti da tre anni: peggio che indifferenti, perchè il Sultano si burla delle nostre note collettive e delle nostre corazzate che compariscono e scompariscono dinanzi al Bosforo. Non c'è che la voce del *gran vecchio* che lo faccia di quando in quando trasalire. È una voce isolata quella di Guglielmo Gladstone, ma ha un eco in tutti i cuori umani; — e può finire coll'imporsi ai gabinetti europei.

*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha già parlato della spedizione di Dongola. Un nostro amico giunto da pochi giorni in Egitto e che ci ha promesso qualche corrispondenza, ci invia ora alcuni particolari aneddotici, insieme al ritratto del colonnello Trombi, il solo ufficiale italiano che ha preso parte a quella campagna. È stato anche il solo addetto militare europeo cui sia riuscito ottenere il permesso di far la campagna. Il conte Vittorio Trombi, addetto militare al Consolato generale d'Italia al Cairo, è uno dei nostri più colti ufficiali di Stato maggiore. Presa Dongola, gli anglo-egiziani vi trovarono tutto quanto i dervisci nella fuga precipitosa non poterono portar via. Fra le prede più curiose v'è l'arsenale delle armi, dove il Califfo conservava gelosamente fin le vecchie spade ch'erano state prese in guerra dai mussulmani sei o settecento anni fa ai guerrieri della seconda e della terza crociata. Nessuno però le aveva distinte dall'enorme ammasso delle armi arabe; il Sirdar Kitchener aveva dato questo bottino a dividersi fra gli ufficiali. Il colonnello Trombi fu l'unico che s'accorse che su alcune di quelle spade si potevan decifrare dei motti in francese antico o in provenzale, ma mostrando agli altri la sua scoperta, le spade dei crociati usciron subito dal bottino da spartirsi e furono mandate come trofeo alla Regina Vittoria.

I dervisci hanno perso ogni fiducia nell'assistenza del profeta; e attendono nella desolazione la seconda campagna che l'Inghilterra minaccia loro.

[1] Precisamente 730 a 750, secondo il general Zeleny e il colonnello Sissof, che ci informano la popolazione totale degli 8 vilayet della Turchia asiatica essere di 5 500 a 5 800 abitanti. Queste cifre però sono da essi stessi considerate un minimum.

VERO ESTRATTO DI CARNE — Genuino Solianio se ciascun vaso porta la firma Liebig in inchiostro azzurro
LIEBIG
I signori medici lo raccomandano e prescrivono come ottimo ricostituente per deboli, malati e convalescenti. (25)

Dei quadri pittoreschi della vita dei dervisci ne schizzò l'altro giorno il padre Rossignoli in una sua comunicazione alla Società kediviale di geografia. Era la prima volta che il buon sacerdote italiano dava al pubblico un frammento di racconto della sua prigionia fra i dervisci che durò così lunghi anni dopo la fine di Gordon. Tenuto con crudele rigore, lo cominciarono a trattare con rispetto — e lui solo dei prigionieri europei, dopo Agordat, perchè italiano.

Dopo la vittoria di Arimondi il Califfo aveva ordinato un lutto di quindici giorni, durante i quali i dervisci piansero e si cospersero il capo di sabbia. Temevano di giorno in giorno di veder giungere i bersaglieri a Ondurman, la capitale del mahdismo. E quando il padre Rossignoli voleva qualcosa bastava dicesse, minacciando: badate che son italiano. Basterebbe adesso?

Era dolce al nostro cuore (scrive il nostro amico dal Cairo) intender queste frasi — ohimè non altro! — dopo tempi sì tristi, dalla bocca di Borprete dalla lunga barba grigia e fluente. E pensare che noi, di Agordat — una vittoria che commosse tutto il centro dell'Africa — non ci occupavamo, troppo affannati a imbandierare per le scaramuccie innocue di Senafè e Debra Ailà.... e a dar banchetti a Baratieri!...

*

Per passare a cose più allegre, dovrei parlarvi del *Crepuscolo degli Dei*.... ma è terreno riservato ad altra collaboratore. Il mondo s'è rallegrato per le avventure della moglie del principe di Caraman-Chimay. Se donna Elvira di Borbone è scappata con un pittore, la principessa belga-americana è scappata con un zingaro. C'è un crescendo.... Gli Dei se ne vanno, e i socialisti dovrebbero rallegrarsene se non avessero le loro disgrazie.

Nessuno degli scioperi del '96 è arrivato a buon fine: i padroni, — siano gli armatori d'Amburgo o siano i sarti di Milano, — hanno saputo resistere. Questo è il meno, perchè il perdere è una delle vicende a cui va soggetto chi combatte.... anche nella lotta di classe.

Ma ciò che sgredita i socialisti, sopratutto nelle classi popolari, è la diversità che corre tra i fatti e le parole. Quella *Vetreria Operaia* d'Albi che doveva essere un modello di lavoro libero e amabile, un campione del collettivismo in azione, ed è diventata un'officina dove i lavoratori sono trattati peggio assai che in quelle di padroni o di azionisti; — quell'Enrico Rochefort che ogni giorno predica il socialismo intransigente, e s'è scoperto in un processo che guadagna 242 000 franchi l'anno a fare questo bel mestiere, e si fa trascinare in tribunale per darne una piccola parte ai suoi cooperatori; — quel Paolo Deurer, ex-ministro radicale che fa l'amore coi socialisti, ed ora accetta dal ministero detto reazionario, ch'egli combatteva ferocemente, il posticino di governatore dell'Indo-Cina con 60 000 franchi annui di paga e 60 000 di rappresentanza, oltre a 25 000 per spese di trasloco; — quel William Morris, gran poeta, gran pittore, gran socialista, che in un volume famoso ha additato al popolo la *Terra Promessa*, e quando se ne va all'altro mondo lascia i suoi milioni a chi spetta come un borghese, ma non lascia un soldo ai poveri cui come usano fare i grassi borghesi.... — ecco quelli che fanno il maggior danno ai socialisti, ben maggiore che non ne faccia il Procuratore del Re sequestrando l'*Avanti*, ch'è nato a Roma nel dì di Natale per tradurre il *Vorwärts*.

Era un borghese il signor Ermenegildo Castiglioni, ch'è morto a Milano nel dì di Natale. Era un repubblicano sì, un mazziniano convinto, — un buon borghese, e "credente in Dio„ le tre sole parole che volle incise sulla sua tomba, — ma non era un socialista. Aveva ammassato una fortuna colossale negli spiriti, cominciando con una piccola bottega di liquori: era padrone d'una fabbrica immensa, e di tutto un quartiere fuori di porta Garibaldi; senza esser socialista, aveva creato case operaie, asili infantili, scuole; e morendo, dei suoi dieci milioni, questo buon borghese ne lasciò uno, e abbondante, agl'istituti di beneficenza. Altro che Morris!

*

Mentre in Germania si sta vivamente discutendo nei giornali in quale città debbano tenersi i giuochi olimpici, il nostro Governo ha deciso che nel 1898 in occasione del cinquantesimo anniversario dello Statuto si faccia in Torino una grande gara scolastica. È la prima volta che vediamo fare invito ai giovani delle Università perchè non trascurino l'educazione fisica e per la prima volta assisteremo ad una gara veramente nazionale nella città che fu la culla della ginnastica.

Siamo lieti di questo fatto il quale può essere il principio di un rinnovamento della ginnastica in Italia e pubblichiamo volentieri questo documento importante:

[1] Circolare N. 85. *Ai rettori delle Università ai provveditori agli studi, e ai capi degli Istituti governativi d'istruzione secondaria e normale.*

[2] Per dare efficace impulso alla educazione della gioventù italiana, ho stabilito che nel 5o.° anniversario della promulgazione dello Statuto si faccia in Torino un Concorso nazionale per la educazione fisica nelle scuole.

[3] Sarà una serie di gare, le quali si svolgeranno durante il tempo delle vacanze del 1898 fra gli studenti delle Università ed Istituti superiori, dei licei e ginnasi, degli istituti tecnici e delle scuole tecniche e delle scuole elementari. I programmi del 26 novembre 1893 sono la base di questo Concorso nazionale. Per gli studenti delle Università vale il programma dei licei.

[4] Verranno presto pubblicati i programmi speciali del Concorso colle norme particolareggiate che riguardano la corsa, il nuoto, il salto, il giuoco del calcio (*foot-ball*), il tiro del giavellotto, del disco, ecc.

[5] Le gare saranno per squadre e individuali. Coloro che ne facciano richiesta potranno eseguire altri esercizi ginnici oltre quelli descritti nei programmi del 26 novembre 1893.

[6] I membri della Giuria saranno scelti fra il personale insegnante la ginnastica, fra i professori delle Università e dell'istruzione secondaria e fra gli insegnanti nelle scuole primarie, che siansi mostrati competenti nell'educazione fisica. Il Comitato esecutivo, al quale è affidata l'organizzazione del Congresso avrà sede in Torino. Sarà compito di questo Comitato di procurare tutte le indicazioni occorrenti per la iscrizione al Concorso e le possibili facilitazioni per il viaggio, il vitto, l'alloggio, i ricevimenti, ecc.

[7] Farò conoscere a suo tempo il numero dei premi e

È aperta l'associazione all'
ILLUSTRAZIONE ITALIANA
PEL 1897
Anno, L. 25. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7.
(Estero, Fr. 35 l'anno in oro.)

Gli associati annui, riceveranno in dono il Numero speciale

Natale e Capo d'Anno

di cui diamo l'elenco:

Il Re delle bambole, *di* EDMONDO DE AMICIS, *con nove disegni di* MISENO,
I Tre Magi, *di* UGO FLEURS, *con tre disegni di* A. FERRAGUTI.
Fior di gardenia, *fiaba di* CORDELIA, *con tre disegni di* ED. DALBONO.
Sorpresa, *racconto di* MATILDE GIOLI, *con due disegni di* CORCOS.
Gli angeli in treno, *di* ALBINA BUONPENSIERE *con disegni di* A. BELTRAME.
Rivista comica del 1896, *testo e disegni di* BLADINUS.
Buone feste, *disegni di* TITO ZANETTI.
Lylium candidum, *quadro di* CESARE LAURENTI, *doppia pagina a colori.*
Copertina *in cromolitografia di* G. MATALONI.

Oltre a questo dono così artistico per i soci annuali daremo pure in dono un

ALMANACCO STORICO

che comprenderà il calendario del 1897, e la cronistoria del 1896 narrata giorno per giorno.

Per avere il numero di Natale e Capo d'Anno, *e l'*Almanacco storico, *aggiungere 60 cent., ossia spedire il. L. 25.60 (Unione postale, fr. 34 in oro).*

☞ *Gli associati sono pregati di unire* LA FASCIA *con cui ricevono il giornale.*

l'entità delle ricompense, che accorderò agli alunni che più si distingueranno ed ai maestri di ginnastica che li avranno istruiti.

" Prego le SS. LL. di portare a conoscenza delle scuole e delle Autorità municipali la mia decisione, perchè si migliorino le palestre e si prepari fino da ora la gioventù in modo che corrisponda degnamente ad una prova solenne, la quale sarà feconda di utili ammaestramenti e di decoro alla patria. *Per il ministro:* GALIMBERTI. „

Questa almeno è una bella e buona cosa che si capisce; ma chi sa capire cos' abbia a fare a questo modo un Consiglio Superiore e Permanente per l'Arte musicale?

*

L'anno è finito bene per i poeti. S'è trovato un loro glorioso antenato: nientemeno che Bacchilide, il nipote di Simonide, il contemporaneo e rivale di Pindaro. Non se ne conosceva fin qui che il nome perchè le opere erano smarrite. Come strenna di Natale, il British Museum ha annunziato di aver trovato il manoscritto di Bacchilide in un papiro egiziano che data circa dal primo secolo avanti Cristo, papiro che esso Museo aveva di recente acquistato. In cattivo stato, s'intende; e ci vorrà molto tempo per ricostituire il testo; ma fin d'ora si assicura che parecchie odi, che variano tra i 14 e i 200 versi e proprio di stile pindarico, sono assolutamente complete.

Noi intanto consoliamoci con un altro greco.... di Torino e ben vivo. È Arturo Graf che manda fuori in un elegante volume di Loescher le sue *Danaidi*. La città dov' ei nacque ha nome Atene, e i suoi versi di cui è artefice squisito conservan tutta l'attica fragranza. Ama spesso i soggetti antichi come il viaggio d'Ulisse, ma ha una corda vibrante per i sentimenti moderni. Nel suo canto or dolce or aspro, com' egli dice d'altri,

Passan parole incognite e sospiri,
Guizzi di riso e fremiti di pianto.

Ne troverete più avanti un saggio.

*

La vigilia di Natale il poeta e filosofo e romanziere Anatole France fu ricevuto tra i 40 immortali. Il suo discorso in onore di Lesseps, a cui succede, è un superbo squarcio d' eloquenza, e una biografia ammirabile. Bisogna leggerlo tutto per gustare quel che si chiama un vero godimento intellettuale. Voglio rilevare un particolare che non fu osservato da nessuno. Il France ha accennato un paio di volte a Napoleone III con grande rispetto e simpatia. Quando il taglio dell'istmo di Suez non aveva che nemici e derisori, il 23 ottobre 59, Lesseps fu ricevuto a Saint Cloud in udienza privata.

Napoléon III l'écouta attentivement, se tût, roula dans ses doigts le bout de ses longues moustaches et dit enfin: " Vous pouvez compter sur mon appui. „ Cette seule parole changea la face des choses.

Non è un quadretto? Un altro quadro, pieno di ardire e di verità, si presenta nel caso opposto, davanti al disastro dell'istmo di Panama.

Vous n'attendez pas de moi que j'en recherche les causes. A peine m'est-il permis d'indiquer les plus générales et de dire qu'en France la volonté lente, sourde, parfois obscure, mais continue et souveraine qui soutint l'œuvre de Suez, n'était plus là pour assurer contre les coups violents des passions, des instincts et des hasards, pour défendre contre elle-même et modérer une nouvelle entreprise, plus aventureuse que la première; et que plus rien dans la direction faible, diffuse et changeante des affaires publiques n'était désormais capable, ni de contenir les convoitises d'une troupe de financiers, d'aventuriers et de politiciens pillards, ni d'arrêter cette panique instinctive des foules, qui en un moment renverse tout. Tout s'écroula.

Se ci fosse ancora al mondo " quella volontà lenta, sorda, talvolta oscura, ma continua e sovrana „, fors' anche gli obbrobri di Costantinopoli e d' Armenia non sarebbero continuati per tre anni di fila.

Non meno eloquente e saporita fu la risposta dell'accademico Gréard. Noi vi abbiamo appreso che il France che ha descritto con tanta passione Firenze, e Viterbo " sotto la sua ridente corona d'olivi „ e Perugia nella " sua cintura di giardini ove le acque vive cantano tra le frutta ed i fiori, „ e Siena sulla triplice assisa delle sue colline dorate.... non c' è mai stato! " Vous avez rêvé l' Italie. „ Ciò ricorda il caso di Goethe che ha innamorato tutti i tedeschi dell' isola Bella.... e non l'aveva mai veduta.

Cicco e Cola.

RIVISTA TEATRALE.

Santo Stefano alla Scala e altrove.

E ancora si discute Wagner!... A quale scopo?... La sua influenza nell'arte musicale contemporanea l'ha avuta; fiumana larga ed impetuosa, ha scosso dalle sue fondamenta l'edificio del vecchio melodramma impoverito e degenerato in viete convenzioni, e ha avviata l'arte su nuovi sentieri. È stata opera rivoluzionaria, e perciò si spinse all' esagerazione ed al fanatismo; la tecnica soffocò a volte l'ispirazione. Ora l'equilibrio sta per ristabilirsi; inutile dunque ripetere vecchi ragionamenti, decrepite discussioni. Il padre Nilo ha disteso le sue onde fecondanti sul suolo d'Egitto, ora può liberamente ritrarsi, la sua azione benefica è compiuta: sia benedetto il padre Nilo! sia benedetto Wagner!... e basta.

Quando l'anno scorso il *Crepuscolo degli Dei* fu dato, per la prima volta in italiano, a Torino, ebbe un grandissimo successo. A Milano, quest'anno alla Scala, piacque, ma non nell' eguale misura. Si volle attribuire il differente risultato alla vastità del boccascena, alle condizioni acustiche della sala, ragioni assai frivole e superficiali: mentre si dimentica come l'opera comparisse a Torino davanti a un pubblico preparato e quasi suggestionato alla benevolenza da una serie di fatti non trascurabili. La stagione del Regio si presentava in quel momento come la più importante stagione italiana d' opera: raramente comparve un cartellone che riunisse tante attrattive: cominciava col colosso wagneriano, e prometteva la novità attesa allora col maggior interesse: *La Bohème* di Puccini. Col *Crepuscolo* si presentava al pubblico il nuovo corpo orchestrale della città di Torino, formato di elementi ottimi e conosciuti. La stampa iniziò abilmente i profani alla comprensione dei geroglifici del gigantesco monumento; anzi, un illustre critico, il Depanis, in un volumetto pubblicato per l' occasione, spiegò, con ammirabile chiarezza, tutti i significati di quell' arruffio di simboli e di leggende che formano l'*Anello del Nibelungo*, ed ebbe docili e volenterosi ascoltatori. Così l'ottimo torinese, solleticato nell'amor proprio, si sedette sul suo scanno con un sentimento profondo di riconoscenza verso chi aveva elevato il teatro cittadino a tanta altezza e con una felice predisposizione a trovare in ogni combinazione di tre o quattro note, uno dei novantanove *leitmotive*, registrati dal Volzogen.

A Milano è stato il rovescio della medaglia. L'opera venne dopo Torino; una cattiva esecuzione del *Tannhäuser* al Dal Verme, fece risorgere in una parte del pubblico le vecchie prevenzioni contro la musica di Wagner; apparve su un cartellone che presentava come maggior attrattiva non un' opera d'arte aristocratica ed elevata, ma un' azione coreografica, del Manzotti, per il quale l' impresa fa il massimo sforzo, a detrimento di tutto il resto; onde, elementi orchestrali raccolti alla meglio, artisti di mediocre valore; e in generale poco interessamento, poca buona voglia nei maggiori interessati. In tali condizioni la rappresentazione del *Crepuscolo* avrebbe dovuto logicamente riuscire un disastro.... Ma, per fortuna, a scuotere la generale svogliatezza, a rinvigorire la debolezza dei singoli elementi, a infondere in tutti il proprio entusiasmo, a convergere i propri intendimenti a una finalità voluta, è sopravvenuta l'energia del direttore, Vittorio Vanzo, la sua fervente adorazione per il maestro, e la sua conoscenza profonda dell'opera, e la pazienza, il talento, il lungo studio e il grande amore vinsero le difficoltà, superarono gli ostacoli, e il *Crepuscolo degli Dei* comparve alla Scala in modo degno dell'ambiente: e le grandi pagine sparse per il monumentale lavoro scossero l'uditorio, lo entusiasmarono così a Milano come a Torino, e forse a Milano più ancora.

Fu un buon successo ottenuto a dispetto di un cumulo di avverse prevenzioni, e di contrarietà d'ogni genere; e non mi sorprenderò certo se nelle successive rappresentazioni il successo aumenta e se quest'opera diventa il perno della stagione.... non ostante le lungaggini, non ostante le incomprensibilità, non ostante.... lo *Sport*.

Se questo non avvenisse, non sarebbe tuttavia il caso di gridare contro il Wagnerismo. I poemi drammatici di Wagner non si dirigono nell' intenzione al grande pubblico: esigono, in chi deve ascoltarli, uno studio preventivo, uno sforzo continuo e lungo; un esercizio di memoria e una grande attenzione: si tratta di un' opera d'arte aristocratica che si dirige ai pochi. D' altronde non è possibile allestire un così spettacoloso dramma musicale, per un pubblico limitato; sarebbe un lusso troppo costoso. Considerata a questo modo la cosa, wagneriani e antiwagneriani possono mettersi facilmente d'accordo: le ultime opere di Wagner, dalla *Trilogia* a *Parsifal*, mancano di teatralità, non già per deficienza di alte qualità artistiche, ma perchè, mentre possono essere capite e gustate nella loro integrità da un piccolo numero di privilegiati, non si possono allestire che per un grande teatro e un pubblico numeroso. È il primo ad avere questa opinione, fu il più entusiasta degli ammiratori del maestro, re Luigi II, che spese somme favolose per gustare da solo gli spettacolosi drammi. Il povero " re pazzo „ ragionava meglio degli altri. Perchè sopportare il martirio di una folla indifferente ed annoiata verso ciò che a lui procurava le maggiori sensazioni intellettuali?... Meglio l'oscurità, la quiete, l'isolamento di un teatro vuoto....

*

Ma il ragionamento di un re, non può essere quello di un impresario, il quale ha orrore del vuoto. Egli si convince facilmente a propugnare i nuovi ideali d'arte.... ma a patto che possa proclamarli davanti a sale affollate.... E non è facile il suo còmpito. Percorrendo il poco lieto elenco telegrafico, che rende brevemente conto degli spettacoli di San Stefano, pare che Milano, il quale trova troppo " sostanzioso „ Wagner, sia molto immanzi di Roma, che non può digerire neppur Franchetti nell'*Asrael* e di Napoli che fischia il *Cristoforo Colombo*, rimanendo freddo persino alla potente pagina drammatico-musicale dell'epilogo. " Ove ci spinge il vento, ove ci mena l'onda? „ possiamo dire col pilota della caravella di Colombo.... Non si potrà più sopportare che la canzonetta di Piedigrotta, o i *couplets* della Scala.... di Parigi.

Non fu in generale, un San Stefano molto fortunato. L'*Andrea Chenier*, che tanto successo riportò a Milano, ebbe nei principali teatri esito freddo.... A Torino non si gustarono nemmeno le eleganze melodiche del primo atto. Solo la *Bohème* trionfa da per tutto, la melanconica Mimì e la gaia Musette continuano ad essere le trionfatrici dei nostri teatri. Vuol questo significare che il nostro pubblico chiede alla musica le dolci emozioni, il fascino di un canto appassionato, su uno sfondo di gaia vivacità che dia al quadro vigoria di contrasti?... L'arte scenica ritorna sempre, attraverso qualunque innovazione, alle sue prime aspirazioni: " Muovere piangere o fate ridere, ma procuratemi delle emozioni. Vi permettiamo di parlare alla nostra intelligenza; ma prima penetrate nel nostro cuore. „

*

Chi scrive per il teatro ha spesso il torto di credere che il pubblico domandi una certa tecnica, un certo indirizzo d'arte. Vuol sempre invece la stessa cosa; ma in pari tempo vuole che sia presentata in modo da sembrar nuova: *non bis in idem*. Il pubblico dei piccini, non è in ciò diverso dal pubblico dei grandi. Mi rammento il successo avuto una diecina d'anni fa dai famosi fantocci Holden; quei piccoli meravigliosi omini di legno, che si movono con tanta naturalezza da sembrar vivi.... Ora son tornati a Milano: e piantarono il loro teatrino sulla scena del Filodrammatico, che non ha mai meritato come ora il nome di *Filo*, che gli viene dato comunemente.... " O presaga anima del popolo!.. „ Temo che al Filo i fantocci debbano rimaner poco. Dopo la prima rappresentazione, il pubblico è andato diminuendo: alla quarta recita, le graziose ballerine e i gentili pagliacci, parevano molto avviliti di non sentire il suono famigliare delle argentine risate infantili. A pochi passi dal *Crepuscolo degli Dei* si assiste così al crepuscolo dei fantocci.

Leporello.

È USCITO

IL VANGELO della SALUTE

XXXII Almanacco igienico popolare pel 1897

DI PAOLO MANTEGAZZA

Un volume in-16 di 170 pagine: CENTESIMI CINQUANTA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

IL PRIMO CENTENARIO
DELLA
BANDIERA TRICOLORE

7 gennaio 1897.

Reggio dell'Emilia, dove le intemperanze dei partiti estremi non hanno saputo cancellare le tradizioni di fedeltà e di generosità, ha molto opportunamente pensato di commemorare un fatto di massima importanza nella storia del risorgimento nazionale; fatto del quale le spetta il merito principale, non soltanto perchè in Reggio sedeva l'assemblea dalla quale fu decretato che fosse "universale„ la bandiera tricolore, la quale doveva diventare e divenne la bandiera italiana; ma perchè da Reggio partirono or è un secolo, quegli "esempi di Gloria e di Virtù„ che i popoli di Bologna, di Ferrara e di Modena, si proposero di emulare. La rivoluzione pacifica avvenuta in Reggio il 26 d'agosto del 1796, la quale parve al Monti

" La favilla .. d'onde primiero
Di nostra libertà scorse il baleno „

ed al Foscolo un "esempio magnanimo„ con il quale i Reggiani scossero l'Italia sonnacchiosa, fu realmente non una ribellione locale contro il duca di Modena, ma contribuì sostanzialmente ed originariamente alla formazione del pensiero e del sentimento nazionale italiano. I Reggiani, appena acquistata la libertà, mostrarono d'essere pronti a voler mantenere ad ogni costo l'indipendenza, e se il fatto di Montechiarugolo — dove una piccola colonna austriaca tagliata fuori da Mantova, fu dispersa da pochi granatieri francesi e da un drappello di guardie nazionali di Reggio — non ebbe una grande importanza militare, ebbe in quel tempo una grande importanza morale, ed al Bonaparte parve atto politico l'esaltarlo ed il magnificarlo, per riabituare gli Italiani a guardare in faccia il nemico.



INTERNO DELLA SALA DELLE ADUNANZE DEL CONGRESSO DELLA CISPADANA ORA DEL CONSIGLIO COMUNALE DI REGGIO EMILIA.

Un comitato costituitosi in Reggio, del quale è presidente onorario il comm. Ulderico Levi ex deputato di Reggio e presidente effettivo il cav. ing. Filippo Ferrari, ha pubblicato fino dal 10 dello scorso dicembre un manifesto nel quale si annunziano i festeggiamenti prestabiliti per celebrare la ricorrenza centenaria della mozione approvata nel Congresso Cispadano per la bandiera tricolore. Del comitato fanno parte, oltre i senatori Bonasi, Sormani-Moretti e Spalletti, e dei deputati Cottafavi e Gualerzi, anche il professore Naborre Campanini che ne fu l'anima, il prof. cav. Giuseppe Ferrari, il prof. Ugo Bassi autore di una pregiata storia di *Reggio nell'Emilia alla fine del secolo XVIII*, e molti altri chiari ed autorevoli cittadini reggiani; ed il loro manifesto termina con queste parole:

"Reggio meritò l'onore di essere scelta a sede del Congresso per gli ardimenti di pensiero e d'azione che, col plauso dei più illustri contemporanei, le valsero il nome di giusta, energica e generosa.

"Dopo un secolo si mostrò non degenere da quelli "esempi di gloria e di virtù„ che i popoli di Ferrara, di Bologna e di Modena, salutando, si pro-



Reggio Emilia. — PIAZZA DEL PALAZZO COMUNALE DOVE TENNE LE SUE ADUNANZE IL CONGRESSO DELLA CISPADANA (fotografie Fantuzzi).

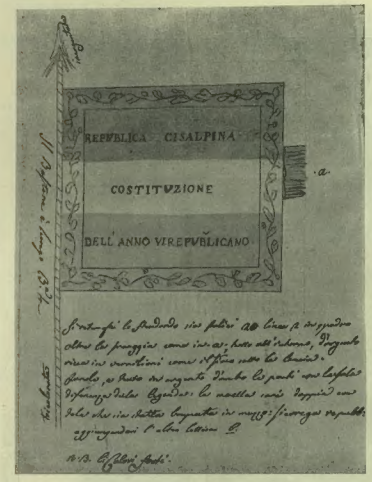


SALVATOR MUNDI, di *Marco d'Oggiono* (Galleria Borghese).



LA GLORIA CHE CORONA LA VIRTÙ, di *Correggio* (Galleria Doria Panfili).

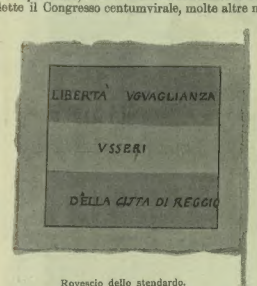
Dal volume SULLA PITTURA ITALIANA, di *Giovanni Morelli*.



Stendardo degli Usseri.

ponevano d'imitare. E dopo un secolo raccolga ogni ordine di cittadini, a qualunque classe, a qualunque partito appartengano, nella sollecitudine di festeggiare concordi l'avvenimento insigne, che diede un simbolo alla libertà della patria ed un vessillo all'indipendenza ed all'unità d'Italia. „

Il 6 del corrente gennaio si aprirà l'esposizione dei ricordi Cispadani e delle memorie e documenti della storia del nostro risorgimento in una sala del palazzo municipale. Figureranno in questa esposizione, oltre il modello dell'aula dove sedette il Congresso centumvirale, molte altre me-



Rovescio dello stendardo.

morie di quel tempo, come coccarde, armi, oggetti diversi, e la raccolta completa delle *gride* comparse a Reggio dalla rivoluzione del 28 agosto 1796 alla fusione della Cispadana nella Cisalpina.

Nelle prime ore del pomeriggio del 7, le autorità, le rappresentanze delle città Cispadane, le associazioni popolari della città e provincia di Reggio converranno nel Politeama Ariosto per ordinarsi in corteo e andare al palazzo municipale. Nell'atrio di quel palazzo e precisamente nella parete a destra — in quella dirimpetto, a sinistra, è il busto in marmo d'Enrico Cialdini fatto scolpire dai Reggiani nel 1862 — è stata collocata una grande lapide marmorea fermata da quattro borchie di bronzo, nella quale si legge la seguente iscrizione dettata dal prof. Naborre Campanini:

Il Congresso Cispadano — delle città di Bologna Ferrara Modena e Reggio — adunato in questo palazzo — il giorno VII gennaio MDCCXCVII — ordinò — che fosse universale lo stendardo di tre colori — verde bianco e rosso — di qui la bandiera — tosto augurata dalla fede dei pensatori — salutata dalle speranze dei poeti — bagnata dal sangue — di martiri e di soldati eroi — indi dal popolo e dal Re concordi — decretata simbolo e vessillo della nazione — mosse piena di fati — alla gloria del Campidoglio — dove vindice del diritto italico — consacra — la libertà e l'unità della patria — VII gennaio MDCCCXCVII.

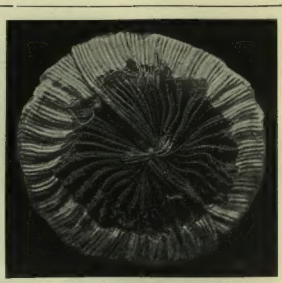
In questa epigrafe è interpretato, con grande squisitezza di frase e di concetto, il simbolo del tricolore. La interpretazione del Campanini è da preferirsi a molte altre, compresa quella notissima di Giovanni Berchet che scriveva:

Il verde, la speme tant'anni pasciuta;
Il rosso, la gioia d'averla compiuta;
Il bianco, la fede fraterna d'amor.

Ed è felicissima la frase con la quale s'accenna alla concordia fra popolo e Re nel decretare simbolo e vessillo della nazione la bandiera "bagnata dal sangue di martiri e di soldati eroi„. Ciò che il prof. Campanini ha dovuto condensare nel conciso stile epigrafico dirà più ampiamente e da pari suo Giosuè Carducci, quando alle 2 pomeridiane sarà scoperta la lapide. Poi le autorità e le rappresentanze visiteranno l'esposizione dei ricordi Cispadani, ed assisteranno, nella sala che fu del Congresso, ad una lettura storica del prof. Vittorio Fiorini su le origini e le vicende del tricolore italiano, argomento studiato ed analizzato dal Fiorini stesso da qualche tempo ed in modo tale che alcuno non può conoscerlo meglio. In questa occasione, a cura del Fiorini e del prof. Casini, sarà pubblicato il primo volume di una raccolta di "Documenti del Risorgimento Italiano„ che abbraccia precisamente il periodo della Cispadana; ed il prof. Casini darà in luce, nella "Rivista storica del Risorgimento„ le notizie biografiche dei componenti il Congresso centumvirale ch'egli ha potuto raccogliere insieme con i ritratti dei meno ignoti fra loro.

La festa commemorativa di Reggio terminerà con un banchetto offerto agli ospiti dal Comitato e da molti cittadini, con una serata di gala al teatro municipale ed un ricevimento nelle sale della Società del Casino. Chi conosce i Reggiani, anche soltanto di fama, sa come e quanto la loro città meriti, oltre la reputazione di generosa e fedele, anche quella di cortesissima, nè può dubitare che tutto riescirà a meraviglia. Ma la festa di Reggio nell'Emilia non può essere considerata festa d'importanza puramente locale. La ricorrenza centenaria della origine della bandiera tricolore dovrebbe trovare eco in tutta l'Italia, poichè quella bandiera, ora simbolo dell'alto ideale della patria, fu nel secolo incominciato il 7 gennaio 1797 e che termina fra quattro giorni, il segnacolo in vessillo di quanti dalle cime delle Alpi alle spiaggie meridionali della Sicilia insorsero contro lo straniero, nel nome d'Italia, o si levarono contro le male signorie, reclamando la indipendenza e la libertà. La storia del tricolore italiano, dal giorno nel quale fu decretato dal congresso Cispadano, riassume la portentosa storia di una serie infinita di sagrifizi e di eroismi: la bandiera, che in Reggio fu dichiarata "universale„ per le quattro repubblichette della federazione Cispadana, ispirò più tardi una fede veramente universale in tutta l'Italia, e come ogni fede ebbe anch'essa il suo infinito martirologio, prima che Carlo Alberto l'11 aprile 1848, dal quartier generale di Volta Mantovana la proclamasse bandiera nazionale italiana. Da quel giorno molte altre migliaia di martiri e di soldati caddero per quella bandiera, fin quando essa non sventolò sul Campidoglio dove la spingevano i fati e il diritto d'Italia. Le ossa di quanti per il simbolici tre colori lasciarono la vita nell'esilio o nei patiboli, nelle carceri e sui campi di battaglia, esulteranno il 7 di gennaio, quando si festeggerà in Reggio il primo centenario della bandiera italiana; ma i loro spiriti, nei quali non può esser venuta meno l'antica fede, resteranno meravigliati se vedranno passare quel giorno fra la indifferenza delle nuove generazioni italiane.

UGO PESCI.



Coccarda tricolore, trovata dal prof. Campanini.

Le illustrazioni che accompagnano questo scritto sono tolte da fotografie eseguite dal signor Fantuzzi di Reggio Emilia. Una di esse rappresenta la piazza principale della città, con il palazzo comunale che è quello in prospetto. La lapide commemorativa è stata collocata nella parete a destra dell'atrio a tre arcate per il quale si accede allo scalone del palazzo. La parte di edifizio che s'inalza al disopra del tetto, vicino alla torre, è la sala architettata dal Bolognini, nella quale tenne le sue adunanze il Congresso della Cispadana dal 27 dicembre 1796 al 9 gennaio 1797. Un'altra illustrazione ci presenta l'interno di detta sala, che ora serve alle riunioni del Consiglio comunale di Reggio; interno, che, come è stato detto, ha subito pochissime modificazioni in questi cent'anni. Le altre due incisioni riproducono una coccarda tricolore trovata dal professore Campanini, cucita dentro un almanacco del 1797, ed il modello dello stendardo degli Usseri di Reggio.

LA CONSEGNA DEGLI STENDARDI
ai reggimenti di cavalleria.

In questi giorni, avvennero le cerimonie della consegna degli stendardi ai reggimenti di cavalleria; — cerimonie solenni, degne di un pittore e di un poeta; — stendardi che sfidarono tante battaglie e ch'erano stati raccolti, per volontà del ministro Ricotti nell'Armeria di Torino, ed ora, per volontà del ministro Pelloux riconsegnati ai rispettivi reggimenti. Nel numero scorso, abbiamo data la scena della consegna delle bandiere ai reggimenti di cavalleria Firenze (9) e Piacenza (18), a Milano; in questo, presentiamo la consegna delle bandiere ai reggimenti di cavalleria a Torino, che fu la più solenne, la più importante, poichè trattavasi di diciannove antichi reggimenti di cavalleria in una volta.

La cerimonia ebbe luogo alle ore 11 del 17 dicembre alla Reale Armeria. Il Duca d'Aosta in alta tenuta di colonnello di artiglieria rappresentava il Re. Erano presenti il duca di Genova, il conte di Torino, i generali D'Oncieu, Ostolenghi, Demaria, Spenzilli, Malaspina, Gazzurelli, Triani, Pistoia, Chiala, De Sonnaz e Vandone. La cerimonia è incominciata con la lettura fatta dal conte Nuvoli di una lettera del venerando generale Raffaele Cadorna, presidente dell'Armeria, il quale si dichiara dolente di non poter presenziare la cerimonia. Quindi prende la parola il generale D'Oncieu ricordando le glorie dei reggimenti e citandone i principali fatti d'armi nei quali si segnalarono. La consegna degli stendardi seguì subito, secondo la numerazione dei reggimenti, incominciando dal 1° *Nizza* per terminare col 19° *Guide*. In piazza Castello, erano schierati due squadroni del 20° reggimento cavalleria *Roma* ed un battaglione del 71° fanteria con musica e bandiera.

Quando tutte le singole rappresentanze dei reggimenti, composta ognuna del colonnello, di un maggiore, di un capitano, di un tenente, del sottotenente più giovane, di un sergente, di un caporale e di un soldato, furono riunite in piazza Castello, si formò un corteo preceduto dalla musica che si avviò al quartiere di cavalleria di via della Zecca. Una sfilata imponente!

Ai reggimenti di cavalleria di recente formazione, furono consegnate bandiere nuove. Al reggimento *Umberto I* a Roma, lo stendardo fu dato dallo stesso Re Umberto, il 29 dicembre. La cerimonia semplice, breve, si svolse al Quirinale. Il Re era circondato dal principe di Napoli e dagli ufficiali della sua Casa in alta tenuta. S. M. consegnò lo stendardo alla deputazione del reggimento alla quale era a capo il colonnello Desideri.

A Padova, lo stendardo al reggimento cavalleria *Padova* fu offerto dalle signore padovane.

Nel prossimo numero pubblicheremo:
NATALIA
nuovo racconto di
ENRICO CASTELNUOVO
illustrato da A. Ferraguti.

IL BEL LIBRO D'ARTE DI GIOVANNI MORELLI.

Una vera opera d'arte; un libro classico; una strenna per le alte intelligenze; e possiamo dire una rivendicazione! Giovanni Morelli, il grande critico d'arte, nato a Verona nel 1816, morto senatore del Regno nel 1891, era, fin qui, assai più conosciuto e ammirato in Germania e in Inghilterra, che in Italia; ma ora siamo sicuri che in tutta Italia, nelle accademie di belle arti, negl'istituti artistici, nelle famiglie colte, dovunque l'arte ha un culto, un'ammirazione, il nome suo diverrà popolare. Il libro DELLA PITTURA ITALIANA, egli lo scrisse in tedesco, col nome russo di Ivan Lermolieff; e fra i dotti ottenne le lodi più eccelse e fama universale. Una edizione italiana dell'opera magistrale era ben doverosa; e, adesso, è venuta alla luce in un bellissimo volume grande di 340 pagine, preceduto dalla biografia e dal ritratto dell'autore e decorata da 81 incisioni, che illustrano e compiono il testo. La biografia è dovuta a un intelligentissimo e appassionato critico d'arte, del quale più volte abbiamo fregiato le pagine dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA: Gustavo Frizzoni, amicissimo del Morelli e possessore d'una preziosa galleria. — Dalle vent'otto pagine biografiche esce una figura originale, simpatica: un sapiente è un artista insieme; un uomo gioviale, di spirito e un carattere di diamante, austero pe' suoi principii di giustizia e del bene. Sono riportati alcuni brani di lettere in cui balenano nuove vedute d'arte di quel critico originale; il quale, mercè le sue ricerche pazienti ed esatte e il suo acuto ingegno, riuscì a distruggere tante false credenze, stabilire con precisione la paternità di questo e di quel quadro, sgombrando la via degli studii estetici da pregiudizii dannosi, da idee grette, da puerilità. Il Morelli è un entusiasta ammiratore della grand'arte, nella quale il senso della vita e del vero trionfa collo splendore della energia e della salute. Come definisce bene il confronto fra le varie scuole pittoriche!... A proposito delle creazioni di Raffaello, del Correggio, di Tiziano, di Michelangelo, di Giulio Romano, creazioni che gli "fanno balzare il cuor nel petto„ il Morelli scrive con brio:

" Nella contemplazione di simile pienezza di forme io trovo una soddisfazione molto maggiore, che quando mi si offrono delle creature da non servire se non per dimostrazioni di osteologia. Volendo significare in brevi termini la differenza fra la scuola tedesca antica e l'italiana o la greca (quale per lo meno la vedo io) la farei consistere nelle due semplici parole: *ossa* e *carne*. Certo che da entrambe, tanto dalle ossa quanto dalla carne, suol far capolino l'essenza spirituale, ma lo spirito rivestito di carne mi è più caro. „

Che ne dicono i preraffaelliti?....

Ed è notevole l'osservare che i principii d'arte professati da lui in gioventù colla franchezza ch'era propria del suo carattere, li troviamo tali e quali nell'età più tarda. Una parte ragguardevole della biografia è là dove si mette in luce il patriotismo di Giovanni Morelli. Quest'uomo, che giovanetto decenne, vien mandato, dal padre commerciante, in educazione ad Aarau in Svizzera; che studia nelle università di Monaco e di Erlangen, che parla sempre tedesco, che scrive tedesco, che pubblica i suoi saggi critici in tedesco, e che per la Germania prova affetto intensissimo sino al punto da profetare quasi trent'anni prima con parole glorificanti l'unità e la potenza che quella nazione adesso gode; — quest'uomo che cela persino il proprio nome italiano, e vive lontano dalla patria, — non dimentica mai la patria; anzi, nei giorni del pericolo, corre a lei e le offre il proprio braccio, la propria intelligenza. Gino Capponi, Alessandro Manzoni, ed altri grandi italiani lo accolgono con festa: nel '48 il Governo provvisorio della Lombardia a Milano gli affida notevoli incarichi.

Ed è curioso il vedere di quali severi studii scientifici, questo critico del bello si aggguerrisce. Studia medicina e scienze naturali; e porta nella critica estetica i metodi esperimentali. — Il suo libro *Della Pittura italiana* ne è la prova più luminosa. Passiamo attraverso alle scuole italiane, guidati dalla sua mano sicura: assistiamo allo svolgersi del genio artistico italiano come a uno spettacolo grandioso. Sono specialmente studiate le Gallerie Borghese e Doria Panfili; ed eccone le illustrazioni. Nella presente edizione italiana, v'è gran copia di riproduzioni nuove, tratte da fotografie eseguite col processo isocromatico dalle ditte migliori, fra le quali primeggiano quelle dei fotografi Anderson, Brogi e Alinari; sì che per questo rispetto l'edizione italiana s'avvantaggia d'assai sulla edizione originale tedesca ed anche sull'inglese. Il *Salvator mundi* di Marco d'Oggiono: pare, ad esempio, una persona viva nella sua bellezza leonardesca, nel suo mite sorriso di bontà imperturbata, nel gesto della mano colle tre dita aperte indicante la Trinità. Questo *Salvator mundi* fu creduto per quasi tre secoli opera autentica di Leonardo. Per tale lo tenne papa Paolo V che lo fece appendere sopra il suo letto, e lo cedette finalmente, a malincuore, al nipote cardinale Scipione Borghese, fondatore della Galleria Borghese, dove si trova tuttora. È un quadro di piccole dimensioni: eseguito con somma diligenza: una gemma. Marco d'Oggiono, raffigurato dal Magni come scolaro di Leonardo nel noto monumento in piazza della Scala a Milano, nacque a quanto pare, nel 1470 e morì nel 1540. Il maggior numero delle sue opere si trova a Milano e nel Milanese.

Di diversa scuola è un Ritratto d'uomo, d'Antonello da Messina, nella Galleria Borghese. È un ritratto della scuola veneziana, benchè sia dipinto da un pittor siciliano puro sangue come quello. L'uomo ritratto dev'essere un veneziano, senza dubbio: vi è la schietta fisonomia veneziana. La guardatura, l'espressione, il sorriso sono ironici; la bocca è dura; è la testa d'un uomo che sa padroneggiare gli altri. Veste un abito rosso ed ha una berretta nera in testa. Questo quadro era prima attribuito a Giovanni Bellini; nuova prova che Antonello più deve ai Veneziani che non questi a lui.



RITRATTO D'UOMO, di *Antonello da Messina* (Galleria Borghese)

Anche sul Correggio, il nostro scrittore scrive cose interessantissime. La *Gloria che corona la virtù*, nella Galleria Doria-Panfili, passa per opera del Correggio, ed è eseguita a tempera sulla tela: in parte, è rimasto incompiuto. Il Mengs, che, a'suoi tempi, fu ritenuto il più grande conoscitore delle opere del Correggio, ammirava in questo quadro "il palesarsi, già nel solo disegno, la grazia e la sapienza del maestro. „ Ottone Mündler, Giulio Meyr, nel suo libro sul Correggio, ecc. non hanno dubbio sull'autenticità. Orbene, il Morelli dubita fortemente che sia opera originale o copia originale del Correggio, e ne addita le ragioni.

Giovanni Morelli s'era formato a Bergamo una raccolta d'arte: più di cento opere, tre delle quali di plastica toscana e le altre di pittura. Egli la trasmise in dono alla città di Bergamo, dove trovasi incorporata alle altre gallerie riunite nella civica Accademia Carrara. Fra altri suoi quadri, si osserva un *Fumatore* di scuola olandese, e precisamente di Jan Miense Molenaer "opera mirabile (scrive Gustavo Frizzoni) non meno per la sana schietezza con cui è trattato il soggetto, quanto per l'ottimo impasto e l'accordo dei colori, conservati a perfezione. „ Anche di questo giojello artistico v'ha una nitida riproduzione nell'edizione italiana; in questo libro, ch'è destinato ad allettare, a insegnare, a restare. Altrove ho deplorato che la storia dell'arte s'insegni poco o nulla in un paese qual è il nostro, glorioso specialmente per l'arte. Ecco un libro che agevolerà quell'insegnamento, dirigendolo per una via maestra, in cui l'arguzia e il fare sciolto e geniale d'un artista semina a ogni passo i suoi fiori.

RAFFAELLO BARBIERA.

ELEGANTISSIMA EDIZIONE ILLUSTRATA

DI

La Lettera Anonima Edmondo De Amicis

Illustrata da MAINARDO PAGANI ed ETTORE XIMENES

Un volume in carta di gran lusso, riccamente illustrato da incisioni a colori e in nero, con coperta in cromolitografia: Lire Quattro.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2.



Lo sciopero d'Amburgo. — I grandi docks e i ponti di ferro sull'Elba (fotografie di Ed. Ximenes).



Torino. — L'uscita delle vecchie bandiere dei reggimenti di cavalleria dall'Armeria Reale. — Il Conte di Torino comanda il drappello.
(Disegno di A. Beltrame da istantanea eseguita coll'apparecchio Bardelli).



L'ECCIDIO DI MOGADISCIU (composizione di A. Beltrame dietro i rapporti ufficiali).

COSI *VA* IL MONDO

DI

EDMONDO DE AMICIS.

II.

O malati di tedio! Se avete una finestra che guardi in una via frequentata, eccovi il miglior dei rimedi: non avete che da affacciarvi e osservare: ed è un rimedio accettabile anche da chi odia la faccia umana poichè, per divertirsi, gli basta guardare i suoi simili dalla cintola in giù. Vedete quello sconosciuto che *piede innanzi a piede appena mette*, che cammina ed è sempre lì, e non sapreste dire in qualche momento se vada innanzi o indietro: egli non può essere che uno di quegli impiegati di giudizio per cui il regalare un minuto al Governo è una mala azione come dare uno scudo a un birbante. Vedete quelle due seste che ora allungano, ora accorciano il passo, ora piegano a destra ora a sinistra: oh! ha un bel fare il signore a cui appartengono per dissimulare ai passanti che chi regola il suo passo non è il suo cervello, ma quel cappellino a tre penne che è passato poc'anzi, e che potete ancora vedere a mezzo tiro di pistola più avanti. Ecco una bella sartina: osservatela bene: ha un'andatura tipica, assai " interessante „ e non rara: un movimento leggero di altalena del bacino, che par prodotto da un'articolazione sconosciuta, simile ai moti della *danza del ventre*, un atto continuo d'offerta e di rifiuto; che vi farà pensare. Vedete quel signore che " segna il passo „ con impazienza visibile dietro a tutti coloro che gl'impediscono un momento il cammino: ecco un uomo definito: un orgoglioso che crede il marciapiedi fatto per lui solo, e che direbbe a tutti: — A basso, vile meccanico! — come quel tal nemico di fra Cristoforo, se non avesse timore d'incappare qualche volta in un nervo di bue. E c'è bisogno di dire che quel che vien dopo è un ufficiale vestito da paesano? Basta osservare il movimento che fa a ogni passo la sua gamba destra, usata a descrivere un mezz'arco per non iniampar nella sciabola: un piccolo vezzo marziale che fa molta impressione al bel sesso. Quest'altro è un giovine signore che va a cavallo, ma da poco tempo, e si vede che lo vuol far capire dal modo come allarga le gambe e trascina i piedi, in segno di patrizio disprezzo per il nostro mezzo volgare di locomozione. Ecco ora un passo rigido, compassato, deciso: quello dev'essere un signore di senno e di proposito. Eh, no; è anzi tutt'altro, perchè fa ogni giorno il proposito di esser sobrio, e non lo mantiene mai; non son pensieri ch'egli porta in giro, sono bicchieri; il suo passo è troppo dignitoso da esser naturale; e infatti, guardate bene, egli è saldo sulle gambe, ma la direzione del suo cammino è malcerta, egli descrive delle curve leggerissime, come il Ferravilla nel *Sindic Bertold*, delle grandi esse allungate, che dicono chiaramente ch'ei non va dove vuole. Certo, non è ancora al punto del fiacchetaio che gli vien dietro: vedete come le sue gambe riproducono, scrivono quasi, a mo' di pletismografi, l'andatura del suo pensiero: sono gli stessi scatti, gli stessi mancamenti improvvisi, le stesse brusche fermate, lo stesso andare di palo in frasca, che fa in sua mente. Del resto, v'è nell'andatura di tutti, a quest'ora, qualche cosa di particolare. Come si vede che è il tocco dopo mezzogiorno! È in tutti un passo più riposato di quel della mattina per tempo e di quello di due ore sono, una certa andatura lenta e contenta come di gente che si riscaldi al sole. È evidentissimo che la cittadinanza ha mangiato.

*

Dalla mia finestra, che dà sopra un giardino pubblico, studio di preferenza l'andatura comparata dei bambini e dei vecchi. Quanto si rassomigliano anche nel camminare! La debolezza, l'incertezza dei sensi, il timore delle cadute producono nelle due età gli stessi movimenti; i quali destano un sentimento diverso soltanto perchè gli uni sono i primi e gli altri gli ultimi passi d'un viaggio. Sono nei biondi e nei bianchi gli stessi tentennamenti, gli stessi traballoni, quel posare con cautela i piedi pari, quel cercar la terra col piede, quel voltare di qua e di là, camminando, prima il capo che lo sguardo, e lo stesso modo di correre col busto interito per serbar l'equilibrio, e gli stessi sgomenti subitanei di trovarsi soli nel vuoto quando li abbandona un momento chi li accompagna. In verità, ci son dei panciutelli d'un anno che hanno l'andatura di grossi banchieri podagrosi, di maestosi senatori tormentati dai calli, di rotondi frati portanti a processione una croce pesante, il modo di camminare di Ernesto Rossi nel *Luigi XI* e di Cesare Rossi nel *Papà Martin*. Le più curiose, risalendo un po' nell'età, son le andature delle bambine; fra le quali si vedono certi sciameggiamenti di grandi signore, certe preoccità di scuolettamento, certi sguizzi dei fianchi come per far serpeggiare con eleganza uno strascico immaginario, da metter qualche volta la tentazione di fermarle per domandar loro *che cosa si credono* e trattarle di mocciose e di frittura. Ed è un bell'effetto quand'una di queste scimmiette di dogaresse e di marchesane, spogliandosi a un tratto della sua spocchia, arresta il nobile passo per alzarsi la veste con una manata e tirarsi su una calza fino alla coscia, o spicca improvvisamente una corsa sfrenata di monello facendo saltar le calcagna fino alle mele, che si vedono biancheggiare da un finestrino. Ma le più amene di tutte sono le andature dei piccolissimi, quando hanno freddo, che camminano inflessi come una c, col capo rinsaccato nelle spalle, con le ginocchia che si baciano, facendo tre passi sur una pianella, spauriti, in certi momenti, come se si trovassero soli in mezzo a un deserto polare, vere immagini dell'ultimo grado di piccolezza e d'incartocciamento a cui si può ridurre il corpo umano ambulante. E quando poi son due insieme, non accompagnati, che vanno a scuola in quel modo, spalla contro spalla, fianco contro fianco, tremanti e ristretti in sè, come due passerotti intirizziti, mostrando a chi vien dietro le due gobbine gemelle, appiccicate come due spicchi d'arancia, sono così graziosi e simpatici da metter voglia di pedinarli fino al " santuario della Scienza „. Che idea di coprir quella grazia insaccando i bimbi in quei vesconi d'adesso che li fanno parer tanti membri del Consiglio dei dieci! Nascondere il passo del bimbo! È un delitto di lesa grazia come quello d'inguantarlo fino ai gomiti e d'infarinargli il musino.

*

Formano un ordine particolare, svariatissimo, le andature buffe, delle quali serbiamo il ricordo in quel prezioso compartimento delle immagini estemporanti, che si apre da sè nei nostri momenti felici, e a cui sogliamo ricorrere, forzandone la serratura, nelle ore tristi, come certi disgraziati, per consolarsi, ricorrono alla cantina. L'ilarità che quelle andature ci destano voi la vediate, per la strada, brillare negli occhi d'altri passanti, che non possono staccar lo sguardo dallo spettacolo, e che qualche volta tengon dietro alla persona che l'offre, per prolungarsi il diletto, come i ragazzi tengon dietro alle maschere. Definire gli elementi di quella comicità non è possibile nè alla parola nè alla matita. Sono ciondoli di teste male attaccate, scatti d'anche disuguali, pretensioni d'eleganza di gambe a roncolo, mosse di marionette, specie di vezzi e di grazie burlesche, di passi di contraddanza, di smorfie, per dir così, delle membra, che stuzzicano la curiosità e fanno pensare come se fossero vaghi indizi di certe ridicolaggini dell'anima, di certi vizi o consuetudini bislacche della vita o strambherie del cervello. Sono anche, in gran parte, rassomiglianze bizzarre con l'andatura di certi animali; dell'anatra, del gallo, del pinguino, e anche dell' " animale nero „; di bestie da tiro e di animali ammaestrati; torcimenti del corpo come quelli che fanno, camminando, certi piccoli cani infreddoliti, passi da orsacchio, dondolii d'insetti storpiati. S'osservano il più sovente nelle persone che s'affrettano verso la stazione della strada ferrata quando il treno sta per partire o dietro a tramvai che non possono raggiungere. Ma non sono mai tanto curiose a vedersi come al passaggio d'una banda musicale quando i soggetti osservati danno involontariamente al passo la cadenza della " marcia „, e a tutta la persona un certo brio baldanzoso di portamento soldatesco, senza un sospetto al mondo degli sguardi ridenti che li accompagnano: lo spettacolo è qualche volta d'una comicità irresistibile, da far cader le lagrime dagli occhi. Ed è singolare come molte di queste andature, pure esilarandoci, ci destano un sentimento di dispetto e di stizza, ma d'una stizza gustosa, un senso d'antipatia impulsiva, qualche cosa di simile a ciò che sentiamo per certi difetti di pronunzia e per certi ritornelli scioccbi, e qualche volta anche una voglia matta e maligna di abbordar la persona e di dirle di mala grazia, ridendole in faccia, la sua " caratteristica „ buffa, come si dice a un solfeggiatore importuno che smetta di stonare, od anche la tentazione burlona di farcela presentare e di stringer relazione, così, per vederci dentro, per divertircene più da vicino. E non è crudeltà, santo Iddio! perchè non si ride tanto di loro quanto della grande caricaturista madre natura, che si scapriccia in tante strane forme a spese nostre, che in tanti modi diversi e con così piccoli mezzi ci rende ridicoli e si fa beffe del nostro corpo e del nostro orgoglio.

*

Queste andature comiche si ritrovano fra gente di tutte le condizioni sociali; ma nelle andature ordinarie v'è fra la classe signorile e la classe povera una grande differenza. È meno sensibile questa differenza fra la gioventù dell'una e quella dell'altra classe, perchè la vanità dell'età bella, il desiderio e la speranza di piacere e l'ambizione di parer superiori alla condizione propria spinge l'uno e l'altro sesso della classe inferiore all'imitazione dell'eleganza di cui ha l'esempio in alto. La differenza visibilissima comincia nell'età in cui, svanito il sogno, subentrata all'*aspettazione misteriosa*, come la chiama un grande poeta, la rassegnazione al proprio stato, e domata la fibra dalla fatica, cessa quasi nella gente povera ogni velleità di parer da più dei suoi eguali. Rarissimo è trovar nel popolo, da quarant'anni in su, uomini o donne che pongano uno studio, un artifizio nell'andatura, se non è per nascondere qualche leggero difetto fisico, ed è in tal caso un abito rimasto in loro degli anni giovanili meglio che uno sforzo pensato e continuo. Gli operai maturi hanno quasi tutti il passo lungo del viaggiatore pedestre, il ciondolio delle braccia di chi ha faticato, il modo di piantar i piedi di chi è usato a portar dei pesi, il dondolar del busto di chi ha bisogno d'agevolare il moto delle gambe stanche, il piegamento delle gambe di chi è assuefatto a inginocchiarsi e a curvarsi. Questa differenza tra le andature è così notevole che una di quelle creature immaginarie del Flammarion, che scendono sulla terra da mondi migliori, domanderebbe certo per prima cosa al suo duca perchè una parte degli abitanti di questo camminino in un modo e l'altra parte in un altro. — Tanto è vero che la giovine montanara, scesa in città, ride dell'andatura della signora come d'una caricatura fanciullesca e il contadino guarda quella del bellimbusto che passa per caso lungo il suo campo come noi guardiamo il modo di andar d'un canguro o d'una bertuccia. Vestite pure tutti gli abitanti d'una città d'abiti signorili, e distinguerete ancora, ai primi passi, tutti coloro per cui la vita è leggera da tutti coloro per cui è pesante, quelli che vivono la vita da quelli che la trascinano, o come diceva il povero Tito Livio Cianchettini, i " signoreggianti „ dai " signoreggiati „. V'è una parte della popolazione che dice con la sua andatura: — Io lavoro per i miei simili col pensiero, sono una pianta fine della società, un " dirigente „, un quissimile di superuomo, una di quelle creature a cui è commesso l'ufficio di incarnare una forma di civiltà e di vita che serva d'ideale alla moltitudine; — e un'altra parte della popolazione che dice col suo modo di camminare: — Io non son che numero e forza, io lavoro per nutrirmi e per coprirmi, io non so nulla e non ambisco nulla, io pretendo soltanto che non mi rodano il pane e che mi lascino in pace.

*

E la diversità d'andatura fra i popoli? Ecco un soggetto da far la fortuna d'un cinetoscopio. Veder passare una dietro l'altra una signora inglese a passi saltellanti, una bella romana dal *leggiadro portamento altero*, e poi una negra del Sahara dal passo virile (*composé*, come dice il Fromentin, *d'un dandinement difficile à décrire*)

[1] Continuazione e fine. Vedi il numero precedente.

seguita da una dama turca dondolantesi in un altro modo per effetto delle gambe inarcate dall'uso d'incrociarle sedendo, e da una chinese remigante con le braccia per tenersi in bilico sui piedini sformati, sarebbe uno spettacolo da far meditare. E passando uomini di tutti i popoli, non sarebbe difficile riconoscere all'andatura gli abitanti dei paesi alpestri da quelli dei paesi piani, quelli dei paesi sabbiosi da quei dei paesi di terra solida, quelli d'una razza lavoratrice da quelli d'una razza fannullona. Uno scultore di mia conoscenza, che ha fatto studi sull'argomento, crede che dall'andatura si possa capire anche di più: egli si vanta di distinguere un'ebrea da una cristiana, perchè ha l'andatura più languida, una signora abitante d'una città a saliscendi da una che abiti una città livellata, perchè ha il passo meno eguale, quella che sta in una città col ciottolato da quella che sta in una città col lastrico, perchè ha un modo più cauto di posare il piede. Per esempio, egli afferma come una verità matematica che la signora torinese è di tutte le signore d'Italia quella che cammina più lesta: *folgore pare se la via attraversa*. Più ardito di lui, un dotto scrittore del Rio della Plata dice di discernere un argentino da un europeo all'andatura più leggera, derivante da che l'uno poggia meno dell'altro il peso del corpo sul tallone e sulla pianta del piede, e più sulle giunture che danno movimento alle dita. E così sia. Ma comunque sia, *il y a un livre à faire*, come dicono i francesi, su questo soggetto. E metterebbe conto il rintracciare al proposito anche le variazioni della moda, che furon senza dubbio molte, poichè, per citar pochi esempi, camminarono certo gli eleganti parigini in altro modo durante la rivoluzione francese che al tempo dell'antico regime, quando a camminare insegnava il maestro di ballo, e i *muscadins* debbono aver preso un'andatura che non usavano i giovani nobili degli anni avanti, e i patrizi lombardi del principio del secolo non dovevan più camminare come il " giovin signore „ della Satira, che per distinguersi dal volgo " trascorreva le vie quasi baleno „ e i *petits crevés* d'oggi non camminano come i *gommeux* di ieri, nè camminavano come noi i nostri padri quando era di moda di far scricchiare lo scarpe e sonare i tacchi di ferro, e tutti possono ora osservare nelle ragazze un movimento di rullio del busto, uno scotimento alternato delle spalle che dice: — Lasciatemi stare, — un'andatura sciolta e determinata che non avevano vari anni fa, quando camminavano a modo di fantoccie di gomma elastica, a piccole scosse sussultorie, per far saltare la *tournure*, come una bandiera di cui fossero l'asta. Ah, mondo ameno! E c'è chi vi si annoia.

*

Un altro bell'argomento: l'andatura degli uomini celebri. O come mai non due su venti biografi dicono in che modo il suo eroe camminasse? Eppure, di nessun uomo celebre vivente parrebbe a noi di conoscere pienamente la persona se non dopo aver osservato il suo passo, e se d'un morto famoso ci è noto qualche particolare dell'andatura, assai più spesso che seduto e immobile come dentro alla cornice d'un quadro noi ce lo raffiguriamo ambulante, perchè ci appare più vivo. Così accade a me, e credo a tutti. Sempre io vedo camminare per una strada solitaria Dante Alighieri

che fa di sè un mezz'arco di ponte,

" alquanto curvetto „ come dice uno de' suoi biografi; Vittorio Alfieri con passo grave e *il capo a terra prono*; Giuseppe Parini *lento e guardingo*; Ugo Foscolo a passi frettolosi,

ratti i passi, i pensier, gli atti, gli accenti;

il Byron e Walter Scott un po' ranchettanti; Giambattista Niccolini che butta le gambe tese come due spranghe d'acciaio, a passi di cui ciascuno par che suggelli un proposito, " passo di uomo libero in terra libera „, come dice il Guerrazzi, che fu anche il passo di Nino Bixio, e quello del Guerrazzi medesimo, ed è il passo di Giuseppe Verdi; il Longfellow con la sua andatura a capo eretto, *d'une noblesse idéale*, come scrive uno dei suoi amici; Napoleone III " *traînant les jambes et le reins flottants* „ d'un'andatura indecisa come il suo spirito; Giuseppe Garibaldi col suo passo di marinaio uso a cercar l'equilibrio sul ponte mobile del bastimento, con un piede un po' voltato in dentro e come affaticato. Ricordo come uno dei più conformi al carattere della persona il modo di camminare di Quintino Sella e quello di Silvio Spaventa, che erano somiglianti issimi: pareva, per servirmi della bella espressione di Jules Vallès, che, movendo le gambe, trapiantassero degli alberi. Una delle andature più singolari fu quella di Giovanni Prati, che aveva il passo d'un viandante diretto a una meta lontana, col capo un po' chino da una parte, come Alessandro e Condé, e gli occhi sempre rivolti a terra, a cinque passi davanti a sè, come se fissasse un cegnolino che lo precedesse sempre ad egual distanza. E vedo l'andatura tutta propria di Pietro Cossa, che camminava a *passi tardi e scarsi*, guardando a destra e a sinistra e per aria, con gli occhi d'un uomo per cui il tempo non ha misura e il ricordarsi dell'ora del pranzo o dell'appuntamento è un miracolo. Un nostro illustre poeta drammatico cammina a passi lunghi e placidi, a ondate, come dice della gente di montagna il Fucini: un'andatura che esprime mirabilmente la sua indole semplice e bonaria. Infine, è una delle più originali ch'io abbia mai visto l'andatura di Cesare Lombroso; un'andatura a piccoli passi di quattro dita, rapidi e striscianti, come d'uno che voglia sopraggiungere, non sentito, alle spalle d'un debitore e scorra, più che non cammini, su due rotaie invisibili. Ma non son le più originali le andature che si possono descrivere: ce n'è di originalissime che sfuggono a ogni descrizione e che pure, viste una volta, non si dimenticano più, e ci fanno pensare sempre come manifestazioni aperte d'un animo, d'un ordine di sentimenti, d'una vita intera.

*

E vi sono anche andature, passi che fanno pensare, ma che vorremmo non aver visti mai; passi di creatura brancolante nelle tenebre d'una cecità improvvisa; passi d'agonia e di disperazione più terribili delle grida, anzi più terribili perchè muti: il passo della madre che si trascina dietro al feretro del suo figliuolo, e che vi fa esclamare: — Quella donna non tornerà più a casa; il suo cuore si spezzerà al cader delle prime zolle sopra la cassa! — il passo del ferito, disegnale ed errante, che traduce in atto il balbettio d'un infermo in delirio e par che insegua la vita che fugge dalle vene; il passo di fantasma della donna che corre alla finestra o alla spalletta del ponte per precipitare il suo amor tradito nella strada o nel fiume; il passo dell'uomo forsennato d'ira che va contro il suo simile con la morte nel pugno; passi di brischi, di pazzi e di belve, coi quali l'essere umano, reciso i vincoli che lo legano alla società, si rilancia verso la barbarie. Nessuna cosa al mondo vi dà un'idea più spaventevole della decomposizione della coscienza che quelle corse barcollanti, che quella frenesia feroce dei piedi calpestanti l'ultimo resto d'umanità caduto dall'anima, e di cui sentite ogni pesta come se vi passasse sul cuore. E anche più tremendo della faccia bianca d'una bianchezza non più umana è il passo del condannato a morte, è il tremito di quelle gambe flosce già strette come da un artiglio che le attiri sotterra, è lo strascicar di quei piedi che paiono già affondarsi nella fossa, è lo sfacelo miserando del corpo e della ragione che traspare da quell'atto continuo d'inginocchiarsi, da quei passi molli insieme e solenni, che la vittima sa essere gli ultimi ch'essa muove sotto il cielo, e che vi fanno domandar con orrore perchè si dia ancora un supplizio a chi ha già patito il più orrendo dei supplizi, perchè si cacci ancora del piombo in quel corpo in cui non c'è più un'anima, in quel cencio umano che sogna, in quel cadavere che si sente già cadavere. Oh, l'abbominevole cosa! Se una volta avessero veduto quei passi la signora delicata e il giurista grave che credono in Dristo e vogliono la mannaia e la corda, essi ne risentirebbero improvvisamente il fruscio intorno a sè — il fruscio lento e orribile — quando rimpingono il boia, e troncherebbero la frase per tender l'orecchio, tremando che quel suono s'avvicini e che quei piedi il pestino.

*

E a furia di pensare quest'argomento, da un po' di giorni, non ne posso più liberare il pensiero, ogni cosa ch'io veda mi ci riconduce. Scendo nella strada, incontro un vecchio curvo che cammina a stento, e dico a me stesso: — Un giorno tu camminerai così, forse prima d'aver raggiunto l'età sua, — e porto un pezzo nel capo la sua immagine, come una previsione della mia, tristamente, preso da una pietà profonda delle mie speranze e delle mie ambizioni. Incontro un giovane che cammina a passi di conquistatore, con la fronte alta e gli occhi pieni di baldanza, e dico a me stesso: — È ingiusto il sentimento di dispetto ch'egli ti desta: camminavi tu pure a quel modo quando credevi d'andare alla conquista del mondo: cedigli il passo con un sorriso: è la volta sua. — Passa un operaio stanco, dall'andatura rozza e faticosa, ed io mi domando: — O non verrà mai il tempo in cui il lavoro non prostri e non deformi più la creatura umana, non lasci più in lei come le tracce d'una tortura, ma le abbellisca il corpo come si vuole che le nobiliti l'anima, e le dia dignità d'aspetto come dignità di vita? — Passa un uomo dall'andatura impetuosa e scomposta, che m'urta nel braccio, e gli dò in cuor mio del villano; ma mi ravveggo voltandomi: — Ah no, lo riconosco al passo, non è un villano: è uno dei molti infelici che sfuggono per qualche ora al più orrendo dei tormenti umani, a una famiglia ingrata, discorde e crudele. — E così, commentandomi ogni passo, seguito il cammino, attraverso la città, passo il fiume, salgo al Monte, e, affacciandomi al belvedere dei Cappuccini, rimango maravigliato, come di cosa inaspettata, che da quella piccola altezza non si veda più alcuna differenza di portamento fra quelle piccole creature nere che girano per le vie sottostanti, che esse appariscano tutte eguali come ci appaiono gl'insetti; e spinto lo sguardo più lontano, oltre la cinta, fino a un vasto campo chiuso, irto di croci e biancheggiante di pietre, e riportatolo sulla gente che formicola in basso e che dovrà finir là tutta quanta, mi pare che tutti quei giri, quel gran via vai, quell'incrociarsi che fanno in tutte le direzioni non sia fatto che per ritardare o non pensare al momento vicinissimo in cui dovranno incamminarsi da quella parte. E come mi sembrano strani, allora, e compassionevoli e ridicoli tutti quei diversi modi di camminare che osservai poc'anzi, tutte quelle grazie e quelle smancerie, tutta quell'arte ambulatoria della vanità e dell'orgoglio, tutta quella finzione carnevalesca e istrionica! Mi pare che ritornando in mezzo a quel formicaio non potrò più far altro che scrollare il capo continuamente, continuamente, in atto di commiserazione e di disprezzo. E con questo pensiero discendo dal colle, mi ritrovo sul ponte, rientro nella piazza, e al vedere a una cantonata due persone che mi osservano, dimentico a un tratto la mia nuova filosofia, correggo premurosamente la mia andatura, e ridivento attore anch'io della gran commedia.

ED. DE AMICIS.

„Hunyadi János"

"L'ottimo fra i purganti."

Le numerose imitazioni „János" consigliano la massima precauzione. Occorre assicurarsi se l'etichetta ed il turacciolo portano il nome **„Saxlehner."**

SONETTO FRATERNO

—

Bieca stirpe dell'uom! non io con raro
Verso di sogni e di pie frodi instrutto,
Lodi a te spargerò; non io d'amaro
E letal seme invidiabil frutto

Prometterò. Stupida e rea del paro
E vil tu sei; degna del fango in tutto
Onde nascesti, e senz'alcun riparo
Soggiogata all'error, dannata al lutto.

Ma pur, mentre un destin cieco ti guida,
Se in mezzo all'ombre onde il tuo ciel s'annera
Alcuna luce inaspettata arrida;

Io, soprastando a quest'empia bufera
D'ingiurie atroci e d'angosciate strida,
T'esorterò: Leva la fronte e spera!

A. GRAF.

Da *le Danaïde* (Torino, Luescher) di cui si parla nel Corriere.



Zeila da terra.

ZEILA

Questo punto del golfo di Aden ricorre sulle bocche di tutti per il sospirato ritorno dei nostri prigionieri. Fu a Zeila che il 18 dicembre il Nerazzini giungeva con molti prigionieri; fu da Zeila che il 20 ripartì con essi sull'*Africa* alla volta di Massaua, dove un altro piroscafo, l'*Adriatico*, li attendeva per condurli a Napoli.

" Bianca nella pura e lucente pienezza del giorno immacolato, ricamato da sottili lingue di fuoco e da grigie sfumature, Zeila, sotto le torride carezze del sole africano, appariva man mano vivida di un mitido candore.... „ Così l'ingegnere Luigi Robecchi Bricchetti vide Zeila avviandosi all'Harrar; così la descrive nel suo libro *Nell'Harrar* (Milano, Galli), dal quale son prese le vedute di Zeila che presentiamo. Zeila giace a settantacinque miglia dallo stretto di Bâbel-Mandeb. Dopo Berbera, è il porto principale del commercio dell'Harrar; quell'Harrar che Bismarck desiderava fosse occupato dall'Italia e che il Depretis, di poco lieta memoria, non volle, temendo chissà quali agguati nel consiglio del cancelliere di ferro! Zeila dista dall'Harrar centottanta miglia, cioè circa tredici giornate di viaggio. Nel 1875, la Turchia la cedette al Kedivè d'Egitto, e, d'allora in poi, continuò ad essere occupata da truppe egiziane. Queste venivano, di tratto in tratto, sostituite da distaccamenti inglesi, finchè anch'essi furono definitivamente ritirati, dopo l'insediamento d'un agente consigliare inglese, sotto la giurisdizione del Governatore delle Indie residente a Calcutta. La popolazione di Zeila, che, circa mezzo secolo fa, arrivava appena a un cinquecento abitanti, ora raggiunge i quattromila. Il Robecchi osserva nel suo libro che " l'importanza commerciale di Zeila ebbe una forte scossa, e va di giorno in giorno scemando d'attività e di efficacia in seguito alla presenza dei francesi, che dopo aver occupato Obock e Tagiura, presero possesso di Gibuti dove stabilirono una vera e propria stazione d'arrivo e partenza delle carovane harrariane facendo una formidabile concorrenza a Zeila. „ Gibuti ha un porto naturale che si presenta in ottime condizioni e di facile approdo anche per navi di grandi dimensioni, laddove a Zeila non possono avvicinarsi a più d'un miglio che leggeri vaporini di non oltre dugento tonnellate e di poca immersione, e sambuchi indigeni ai quali è concesso, solo durante l'alta marea, di avvicinarsi alla diga.

La diga di Zeila e i suoi bassi fondi e l'ancoraggio sono stati studiati specialmente da Carlo de Amezaga nel suo studio pubblicato nella *Rivista marittima:* " Il regio avviso *Rapido* nel Mar Rosso e nel golfo di Aden. „ Zeila, non ostante le poetiche descrizioni, s'erge su di un basso promontorio sabbioso e presenta, come dicono i viaggiatori, lo stridente contrasto dell'antico e del moderno, o, per dir meglio, una mescolanza di tipi Somali ed Arabi. Fra bizzarri e irregolari agglomeramenti di basse ed umili capanne che rivelano la civiltà più rudimentale, spicca un centinaio di caseggiati in pietra, biancheggianti, fra i quali alcuni a due piani con terrazzo. Primo, davanti alla banchina d'approdo, sorge il palazzo del governatore inglese. Vicina, è la Dogana e la sede della missione francese. Più oltre, stanno le case di negozianti greci, arabi e baniani che, stabilitivi non ha guari, si affrettarono a costruirvi botteguccie e fondaci, i quali, più che altro, danno l'idea di affastellamenti confusi di rottami e di calcinacci. Aggirandosi nei tortuosi meandri delle sue fitte e intricate viuzze, la città desta l'impressione d'una borgata orientale messa su in fretta. A Zeila, il caldo infuria; però è talora mitigato dalla brezza marina che rinfresca l'aria. Dalla parte di terra, alberi non esistono. Superficie sabbiosa, piccole dune, avvallamenti, incrostazioni salmastre, pozzanghere d'acqua salmastra indicano la vicinanza del mare. Quando un europeo arriva a Zeila, la notizia si diffonde in tutta la città con una prestezza cui nulla ha da invidiare il telegrafo. Fra i Somali è un rincorrersi affannoso, un agitarsi febbrile, per avvicinare lo straniero, offrirgli i proprii servigi, adescarlo e carpirgli, in qualunque modo, sotto qualunque pretesto, una mancia....



Quartieri indigeni di Zeila da terra.



Zeila dalla banchina.

Il libro del Robecchi, uscito poche settimane fa, è interessante specialmente per la parte che si riferisce all'Harrar. Il Burton, che, primo fra gli europei, nel 1854-55, varcò, sotto mentite spoglie, le porte di Harrar, città allora sacra e misteriosa; il colonnello Mukhtar pascià, dello stato maggiore egiziano; e gl'italiani Giulietti, Sacconi, Rondani, Ugo Ferrandi, nei loro libri, nelle loro relazioni ufficiali, nelle loro lettere descrissero ampiamente l'Harrar; ma il Robecchi ne ha riportato osservazioni più vivaci, e ci piace coglere l'occasione per raccomandare ai lettori il suo ottimo e pittoresco volume.



La presentazione al Tempio, quadro di *Hans Holbein*.

LA VITA A PARIGI.

I teatri alla fine d'anno *L'idylle tragique*. Le digressioni del romanzo e le oscurità del dramma. M.lle Hading. *Il colonnello Rochebrune* di Ohnet.

Parigi, 28 dicembre.

Alla fine dell'anno i direttori di teatro s'affrettano a porre in scena le novità alle quali affidano la loro fortuna. Per alcuni è una nuova partita che giuocano e che, avendo le reni solide, possono perdere. Per altri è una partita decisiva, di vita o di morte. Aggiungi che i giorni che precedono il Natale sono i peggiori dell'anno per i teatri, e che i *billets de faveur* regnano su tutta la linea. C'è comodo dunque per preparare le *premières*, perchè poi per contrasto vengono i giorni nei quali, quale sia il loro esito, gli affari diventeranno, almeno provvisoriamente, eccellenti. Ond'è che se io dovessi raccontare o analizzare tutte le novità di questa settimana, all'ILLUSTRAZIONE ben poco resterebbe di spazio per gli altri argomenti di attualità. Sbarazziamoci dunque delle produzioni secondarie, le quali, mi affretto a dire, sovente arricchiscono autori e impresari più delle primarie. Alle *Nouveautés*, per esempio, c'è *Le Sursis* dei signori Sylvane e Gascogne, il quale è un successo quantunque non sia che una variante dell'ormai leggendario *Champignol malgré lui*. Il servizio militare universale ne fa le spese, ma stavolta è un notaio, e le avventure che gli toccano, per avere il *sursis* — cioè la proroga all'andata sotto le armi — servono di pretesto a complicazioni imbrogliate e sbrogliate con arte così grande che pare opera di un geometra anzichè di un commediografo. Il successo del *Truc de Seraphin* dei signori Desvallières e Mars — il primo è stato il fortunato collaboratore di Feideau nelle esilarantissima produzione *L'hôtel du libre échange* — sembra dover essere davvero duraturo, per il buon umore del dialogo, e per gli infiniti incidenti comici che è impossibile narrarvi. Poichè se sono assai divertenti sulla scena, le spiegazioni lo sono assai meno, e sovente il lettore non ne ha punto la concezione di ciò che sia veramente la farsa in questione. Così è per *Sa Majesté l'amour* dei signori Hennequin e Mars, che ci è stata offerta all'Eldorado. Se vi dicessi che questa Maestà è un giovane monarca stiriano, il quale, accompagnato dai suoi cerimonieri — una caricatura del "protocollo„ le cui esigenze tanto fecero ridere durante la venuta dello Czar — gira l'Europa per trovare la scintilla che gli accenda un cuore fenomenale che non vuole prender fuoco, e che finalmente è la moglie del suo proprio ambasciatore che gli serve da fiammifero, mi direste che questo argomento arrischiatissimo l'avete veduto svolgere non so quante volte in generale e nel *Grand Mogol* in particolare. Ma è la salsa, e che salsa! che fa valere questo intingolo riscaldato. Ah! non è certo *Sa Majesté l'amour* che sarà una delle distruzioni che i parenti amorosi concedono ai figli in vacanza, — a meno che non abbiano il sospetto che sarebbero recalcitranti anch'essi alla famosa scintilla e che abbiano uopo di una lezione.... pratica per rinvenirla.

*

Ed ora veniamo alle due grandi *pièces de resistance*, l'*Idillio tragico* tratto dal Decourcelles e dal D'Artois — il ridutore del Lorenzaccio — dal notissimo romanzo di Paolo Bourget. Il motto: *traduttore, traditore* si può davvero qui come in altri casi cangiare in *riduttore, traditore*. I due colpevoli sono abilissimi, non c'è che dire, e basti che dei *Deux gosses* di Decourcelles (che vedo fanno furore anche a Torino sotto il titolo di *Due derelitti*) si è festeggiata in questi giorni la 365.ª rappresentazione. Un romanzo però come quello del Bourget, che esce in lunghe digressioni, ove "l'idillio„ è la cornice, ma il quadro è una volta di più il cosmopolitismo *fin de siècle*, si presta male alla scena. Le solite inevitabili lacune, non sono soltanto materiali, ma anche morali. Lo spettatore deve a più riprese chiedere a sè stesso: per che ragione il tale o tal altro personaggio agisce così o così? e lo chiede perchè l'analisi dei sentimenti e delle passioni, l'autore della commedia non può farla. Se la facesse, per isfuggire allo scoglio dell'oscurità, andrebbe a pezzi sullo scoglio della noja. L'*Idillio tragico* incomincia a bordo di un yacht di piacere ove Elly de Carlsberg languidamente stesa sopra un rockingchair, racconta ad una amica la sua storia; moglie morganatica di un Arciduca bizzarro e inverosimile che vedremo più tardi, ha incontrato a Roma e amato Ollivier du Prat, ma fu un amore fugace; le sue civetterie spiacquero a Oliviero, che la lasciò a un tratto; Elly non ha mai digerito l'insulto, e vuole vendicarsene. Come? facendosi per amante Pierre Hautefeuille che è legato con Oliviero da una di quelle amicizie che non si trovano che nella mitologia o nella storia romana. E poichè Pierre è lì che fa parte dell'allegra comitiva, lo chiama a sè e gli dice chiaro e tondo che l'ama. Questa è la prima sciarada per un pubblico che non comprende come amare Pietro dopo aver amato Oliviero possa colpire quest'ultimo — se esso non ama più la bella arciduchessa. D'altronde egli non è lì; la sarebbe dunque una vendetta per corrispondenza, di rimbalzo, se non lo ritrovassimo al secondo atto nel parco magnifico di S. A. I. insieme a tutti i personaggi del dramma.

Bisogna ora cercare il motto della seconda sciarada. L'arciduca in questione — personaggio ispirato al Bourget da quel principe di casa d'Austria che si fece capitano mercantile sotto il nome di Orth e di cui non si ebbero più notizie dopo il primo viaggio — è un arciduca sui generis; un arciduca che non solo odia la società attuale ma vuole distruggerla, e per distruggerla cerca un esplosivo misterioso che deve trasformare — sic! — tutti i figli degli operai in tanti chimici dinamizzatori. Ha per collaboratore un giovane scienziato di carattere un po' debole, poichè si è innamorato di Miss Florence la figlia del "commodoro„ Marsh, il quale gli ne accorda la mano, sapete perchè? per avere insieme al genero il secreto della sua micidiale scoperta, porlo in azione, e farne quattrini. Ond'è che l'Arciduca si pone in una terribile collera contro Elly sua moglie, non per le sue tresche di cui ha prove eccedenti, ma perchè favorendo il matrimonio gli rapisce un prezioso collaboratore. Chi non ha letto il romanzo resta ben a ragione stupefatto da questo fuor d'opera, e quando all'epilogo, l'Arciduca fa assassinare Oliviero che si espone ai suoi colpi per salvare l'amico — e anche perchè riacceso d'amore per Elly, ne è disperato — il buon pubblico non capisce se è la vendetta legittima d'un marito — o quella stravagante di una Altezza chimica e riformatrice.

M'accorgo che ho fatto un salto prodigioso, arrivando di botto all'epilogo. Bisogna a mia volta colmare questa gran lacuna; dire che Elly si è poi innamorata davvero di Pierre; e che la moglie di Oliviero — sono tutti maritati i personaggi di questa strana commedia — trova la fotografia di Elly, e le sue vecchie lettere del primo amore, e va a struggersene in lagrime precisamente nel seno di Pietro. Questi fa poca attenzione alle disperazioni di quella brava figliuola; ciò che lo mette in un parossismo d'ira è che Elly abbia avuto un altro amante, e che questo amante sia Oliviero. Ne viene una scena nella quale questo povero Pietro rimprovera, insulta il suo amico; quantunque il sentimento che lo ispira sia esagerato, la scena è veramente bella, e finisce con la riconciliazione dei due amici i quali giurano di non più rivedere quella fatale Elly che per un filo non li fece nemici. Ma Pietro, come ho detto, non sa resistere alla preghiera dell'arciduchessa di vederla ancora una volta — e soccombe alla seduzione; e Oliviero che l'ha seguito, è assassinato dagli sgherri dell'Arciduca.

Tale è, nelle sue grandi linee, questa commedia la quale malgrado i suoi enormi difetti, interessa per alcuni felici episodii, e anche per la drammatica e ben condotta scena finale. Mademoiselle Hading, che è predestinata alle parti eccentriche, che è o era la più bella attrice di Parigi, ha creata quella d'Elly de Carlsberg troppo laboriosamente; l'arte è tutta nel suo giuoco, e la natura e la verità sono quasi sempre assenti. È soltanto nell'ultima scena di seduzione — forse perchè avviene in un angolo oscuro del parco arcidueale, che ammortisce i movimenti troppo studiati della sua bella fisionomia — che parve veramente superiore. Il gran successo senza ma nè riserve, l'ebbe però il Teraud che diede un rilievo incredibile alla figura strana dell'Arciduca.

■

L'altro avvenimento drammatico della quindicina, *Le Colonel Rochebrune*, sogna la rientrata di Giorgio Ohnet sul terreno militante teatrale. Tutti conoscono il successo enorme del *Padrone delle ferriere* che è ancora il caval di battaglia anche delle compagnie italiane. Quel successo, e quello dei primi romanzi di Ohnet, gli suscitarono contro vivissime gelosie — in nome dei principî, ben inteso! I novatori non poterono mai digerire che opere fatte sul vecchio stampo, le quali sono almeno chiare, e sovente drammatiche veramente, affascinassero il pubblico, e arricchissero il loro autore, e Ohnet — sempre per i principî veh! — era da essi proclamato l'ultimo degli ultimi. Storia vecchia! Ohnet, sopraffatto da questi attacchi perenni, sembrò ritirarsi dall'agone — almeno dal teatrale. Ora vi rientra con un dramma che piacerà al pubblico (idiota!) perchè costrutto solidamente, e, senza inventar nulla, è sufficientemente interessante. La cornice anche qui fa valere il quadro. *Thermidor* ci aveva condotto in piena rivoluzione, e *Madame Sans-Gêne* in pieno impero; *Le Colonel Rochebrune* ha luogo nel principio dei Cento Giorni, al momento nel quale si sfascia l'appena ricomposta Monarchia borbonica, e l'aquila, secondo il motto storico, sta riprendendo il suo volo "da campanile a campanile.„ Napoleone è sbarcato a Frejus; Rochebrune, suo partigiano ardente, lo precede a Versailles come emissario — facendosi passare per marsigliese — il che è pretesto a Coquelin di mostrarci uno dei lati della sua versatile abilità. In un banchetto s'incontra con un arrabbiato legittimista al quale il vino fa rivelare un suo amore con una delle due nipoti di una Madama de Reval. Una di esse — Emiliana — è fidanzata di Rochebrune. È lei o sua sorella Teresa la colpevole? Non importa che il colonnello — in un duello magnificamente e tragicamente messo in scena — uccida il seduttore, ciò non scioglie il problema ed è il punto di partenza dell'azione drammatica, che s'incrocia con il quadro storico che Ohnet volle presentarci. Teresa — per salvare l'onore della sorella — sacrifica il suo — ma Emiliana che non era stata sedotta dal signor de Verandias, ma lo amava sinceramente, per vendicarsi di Rochebrune lo fa arrestare. Assistiamo in prigione a una scena, non nuova, ma drammatica, nella quale il colonnello rifiuta la grazia che gli viene offerta a prezzo di un tradimento. Emiliana poi viene a godere della vendetta che si era promessa, ma quando Rochebrune le rivela che triste uomo era l'amante che piange, essa si ricrede e lo aiuta a salvarsi. Al postutto, Napoleone durante questi avvenimenti ha compiuto la sua corsa vertiginosa, e arriva nella sua famosa berlina, per salvare tutti, render felice Rochebrune che riconosce l'innocenza di Teresa, e — questo è l'importante — dare il pretesto a uno di quei *tableaux* della leggenda imperiale, che ancora oggidì, dopo ventisei anni di repubblica, e quel ch'è peggio dopo altri venti di un secondo e odiato impero, fanno palpitare i pubblici francesi, e gli strappano delle grida di entusiasmo. Questo *Colonnello Rochebrune* è per concludere un dramma alla vecchia, con le sue peripezie, i suoi duelli, e perfino con il suo combattimento omerico del protagonista contro una mano di poliziotti; assistiamo anche a un conciliabolo di marescialli che discutono il modo più pratico per piantar lì Luigi XVIII e gettarsi di nuovo nelle braccia di colui che pochi giorni prima era ancora la tigre còrsa; e vediamo una volta di più Fouchè, non al principio della sua carriera ma quando invecchiato nel 1815 vuol salvare — e li salverà — le carpe borboniche e i cavoli napoleonici. C'è insomma da divertirsi per chi non essendo nèppure Arciduca non ha le fisime di rifare la società lavorando in un laboratorio di esplosivi.

Folchetto.

JOHN GRAND CARTERET è un valente scrittore che si è fatta la specialità di raccogliere i documenti caricaturali dei nostri tempi, lato curioso della storia e dell'opinione pubblica. Ora, in un bel volume pubblicato da Charpentier sotto il titolo di *Musée Pittoresque du Voyage du Czar*, egli ci presenta la raccolta delle caricature escite in Francia e in tutta Europa a proposito della famosa visita. L'Italia, con quelle del *Pasquino*, del *Fischietto*, dell'*Asino*, vi ha gran parte, poi vengono la Germania, l'Austria e l'Inghilterra. Il signor Grand Carteret, commentandone le riproduzioni, dimostra i sentimenti di un francese, naturalmente, ma si dimostra in pari tempo abbastanza imparziale. Alle caricature e ha po. aggiunto i disegni o i facsimili delle pubblicazioni, o dei nonnulla d'ogni sorta con i quali si solennizzò in Francia il famoso viaggio. Amici e nemici consulteranno questo ameno volume con la stessa curiosità e con lo stesso piacere. I filosofi e i politici vi troveranno poi ampia messe di osservazioni.

LE NOSTRE INCISIONI

IL RITORNO DEI PRIGIONIERI D'AFRICA.

Quando uscirà l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, avremo alfine il vivo piacere di salutare e d'abbracciare i prigionieri liberati dallo Scioa! Sono quelli del primo scaglione venuti col piroscafo *Adriatico*, guidati dal maggiore Nerazzini; fra gli ufficiali, vi è il maggiore Gamerra e il tenente aiutante maggiore Barberis. Oltre i furieri e i sergenti, vi sono 215 soldati. Tutti partirono da Massaua il 22 dicembre, salutati dal Baldissera che si recò apposta a bordo dell'*Adriatico*. Il 7 novembre, erano partiti da Addis-Abeba il maggiore Nerazzini, il maggiore Gamerra, il tenente Barberis, il dottor D'Amato e 23 fra sott' ufficiali e soldati, tutti dichiarati prima scorta d' onore del rappresentante italiano Nerazzini e poi dichiarati liberi dal Negus. Dopo una faticosa marcia di diciesette giorni, giunsero ad Harrar, dove Maconnen aveva fatto riunire 185 prigionieri sparsi nella regione. E da Harrar partirono tutti questi prigionieri insieme, il 6 dicembre, verso Massaua e Napoli; ed ora eccoli qui nella madre patria, circondati da vive simpatie, dopo tanti mesi d'assenza, dopo tante sofferenze, dopo tante prove di valore.

LA STRAGE DI MOGADISCIU.

Del massacro della carovana Cecchi, Mongiardini e Maffei, diamo una composizione del bravo pittore Beltrame, composizione che aspettò a fare per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, fino all'arrivo del rapporto del comandante della *Staffetta* e del *Volturno*, onde ricostruire colla maggiore attendibilità possibile il tragico episodio che tanto commosse il paese.

L' ENORME SCIOPERO D'AMBURGO.

Questo secolo che muore fra i tanti nomi che riceverà dai battezzatori di secoli, avrà quello di " secolo degli scioperi „. Lo sciopero d'Amburgo supera tutti quelli che furon fatti finora nel mondo. Si tratta che gli scioperanti facchini, ecc., di quel porto cominciarono con 12 000, poi crebbero a 14 000, e il numero andò ingrossando. Scioperarono seimila stivatori, millecinquecento facchini da carbone, cinquecento facchini da sacco, tremilacinquecento conduttori di grosse barche da trasporto, quattrocentocinquanta pulitori di caldaie, oltre i calafati, i velai, i macchinisti addetti alle grue e quelli de' rimorchiatori. Di quindicimila operai, ottomila han moglie e figli: e l'esattezza tedesca vi dice che i figli sono dieciasettemila! Tutto sommato, la popolazione d'una grossa città di provincia. D' un tratto, si videro, ad Amburgo, lungo otto chilometri, dal ponte dell'Elba a quello di Altona, centocento navi inoperose: e altrettante ne restarono inutili nell'Alta Elba: specialmente il punto franco co' suoi trecento ettari di bacini e i settecento di rive e moli, parve d'un tratto divenuto una città addormentata.

Le pretensioni degli scioperanti?... Queste: 1.° La loro mercede da marchi 4,20 sia portata a 5 marchi o almeno a 4,80. 2.° Un orario regolare. 3.° A quelli che sono alle dipendenze delle imprese o delle società sia assicurato lavoro per tutto l'anno.

A sopperire allo sciopero furon pronti i sussidii delle varie società e il fondo della cassa comune creata appunto per lo sciopero e fornita di 75 000 marchi. Inoltre, gli scioperanti portarono i loro risparmi: si notarono sottoscrizioni di quaranta e cinquantamila marchi alla volta! Sulle prime, gli scioperanti temevano un contegno tranquillo, impedendo, con calma, che altri lavoranti, venuti dal di fuori, andassero a sostituirli. Poi si trascese ad eccessi. Nella notte del 16 dicembre, gli scioperanti assalirono un oste che, lasciata la taverna, lavorava nel porto: inondarono poscia di petrolio l'osteria e la casa annessa, e vi appiccarono il fuoco. Altri lavoranti, venuti dal di fuori, furono assaliti; la polizia sguainò le sciabole, fece trenta arresti e feri alcuni riottosi. Il 20 dicembre giunsero ottocento supplenti; e ben presto si lavorò da 82 bastimenti con 1400 operai, mentre in tutte le riunioni de' lavoranti del porto si deliberò di continuare lo sciopero e la resistenza, e ciò in risposta al Senato d'Amburgo che avea consigliato di riprendere il lavoro. S'aggiunga che, per inasprire l'attrito, gli armatori rifiutarono di accettare i buoni uffici d'una commissione, benchè questa fosse appoggiata dal Senato e dal Governo imperiale! A poco a poco, una parte dei facchini del porto ripresero i lavori; ma gli stivatori resistono e lo sciopero, nel suo complesso, incoraggiato e alimentato da fondi di cassa rispettabili, perdura.

LA PRESENTAZIONE AL TEMPIO
di *Giovanni Holbein.*

Il 21.° gennaio la Chiesa festeggia la presentazione di Gesù al tempio; soggetto che l'arte antica trattò innumerevoli volte e che dai moderni fu trascurato fors'anco per non alludere a una cerimonia che gli antichi riguardavano come naturale, anzi come sacra, laddove ai moderni così pieni di riguardi pudibondi... quando non si compiacciono della pornografia, sembra contro natura e troppo profana. Tutti sanno, infatti, che si tratta della circoncisione; antico rito d'Oriente, per subir il quale Gesù bambino fu presentato solennemente al tempio di Gerusalemme. Questa scena religiosa, che le sacre carte raccontano coll' aurea ingenuità che le caratterizzano, venne trattato, fra altri, dal grande Holbein in un quadro ammirabile, conservato nel museo di Monaco ed ora inciso dal primo degl'incisori francesi, Carlo Baude. Ciò che imprenta questa creazione, come tante altre del tempo, è il misto di sacro e di profano, di bellezza e di bruttezza, di costumi del tempo di Gesù e del tempo del pittore. Religiosa è Maria avvolta nell'ampio suo manto orientale, col capo gentile e raggiante; religioso è il gran sacerdote che accoglie Gesù. Profane sono, invece, le due dame a destra: una d'esse non ebbe scrupolo di portare nel tempio due uccelli di lusso, che tiene in mano. Il gran sacerdote veste il pallio dei profeti; la dama dai capelli sciolti nell'altro lato del quadro, veste un costume de' primordii del Cinquecento. Mentre è bella questa dama, brutto è Gesù; e brutte sono le due figure maschili che spiccano fra la tiara del celebrante. Eppure da quell'insieme di otto figure, in apparenza discordanti, emana un' armonia imperiosa, un accordo di vita che solo il genio può esprimere. Il mesto raccoglimento della bellissima e fina testa virile a destra non è disturbato dal sorriso bonario di quel testone a sinistra d'uomo pasciuto, pare, di capponi tedeschi. Il tipo di gentildonne cattoliche delle due dame testimoni alla presentazione di Gesù fa meglio spiccare il tipo semita del pio vecchierello colle mani in croce, il quale guarda devotamente il nuovo figlio di Galilea. Ogni figura dà risalto all'altra; e tutte si armonizzano su uno sfondo che ricorda essere d'architettura ebraica. Nessun particolare è trascurato: tutto è tema di finitissimo, paziente lavoro: da tutte quelle mani tese, e modellate con suprema eleganza, ai fiori del broccato della dama, ai capelli disciolti, ai monili di perle, il pennello del grande artista prosegue diligentissimo nell' accentuare ogni più leggero particolare, ogni minuzia decorativa. È un quadro eminentemente tedesco, e fa pensare quello che un acuto critico scriveva nella *Quarterly Review*: " Holbein è la più alta espressione della scuola puramente tedesca, della quale egli ha sviluppato fino agli ultimi limiti le migliori qualità. Holbein è inferiore ad Alberto Dürer per l'originalità. Holbein è inferiore ad Alberto Dürer per l'originalità e per l'immaginazione; ma egli ha una conoscenza più profonda delle passioni umane e le dipinge con più verità e con più forza. Il lato volgare e grottesco del suo genio si mostra non già, come la più parte dei pittori tedeschi unicamente nelle contorsioni, nelle bruttezze e nelle caricature; ma nella satira e nell'ironia: esempio la celebre sua *Danza dei morti*. „

Ma è da aggiungersi che, pur essendo tedesco il quadro che riproduciamo, e tedesco sia Holbein nel suo modo di sentire e di dipingere, il grande pittore non potè sottrarsi nemmeno lui all'influenza dei grandi maestri italiani del suo tempo. Chi non vede in Holbein l'influenza di Leonardo da Vinci?...

Nato verso il 1497 a Grünstadt (secondo la versione più accreditata), Holbein morì di peste a Londra nel 1554. Fu allievo di suo padre: sua madre era figlia del pittore Tommaso Burgkmein. E a Londra che oggi si trova la più gran parte delle sue opere pittoriche. *Enrico VIII che accorda nuovi privilegi alla corporazione dei barbieri-chirurghi* è un quadro da lui destinato alla sala di quella corporazione un tempo ragguardevole. A Londra vi è pure: *Ricchezza e Povertà*, affreschi, e un gran numero di ritratti, de' quali il Montégut scrisse " Holbein è quello che, fra tutt' i ritrattisti, ha meglio espresso la rassomiglianza *fondamentale*, ciò che si può chiamare il *permanente* del volto. Altri pittori ne hanno resa meglio la vita mobile: Rembrandt è incomparabile a questo riguardo.... Ciò che Holbein ha reso con una solidità ammirabile è il modello al riposo e nel suo centro di gravità, la struttura essenziale del suo viso. „ Giovanni Morelli che non ammirava tanto la *Danza dei morti* " sembrandogli poco estetico il soggetto „ ammirava invece i ritratti dell'Holbein. Le figure della *Presentazione al tempio* sono ritratti.

LA FESTA DELL'ARTE E DEI FIORI A FIRENZE.

[Vedi i disegni nel numero precedente.]

Fu inaugurata solennemente sabato, 18 dicembre, dai Sovrani, dai principi di Napoli, dai duchi d'Aosta, dai ministri Gianturco e Guicciardini. Nel numero antecedente ne abbiamo parlato in un articolo; nostri egregi collaboratori ne parleranno ancora ed estesamente: qui alcuni cenni di cronaca per accompagnare le incisioni.

L'inaugurazione avvenne alle 20, nei nuovi locali della Società di Belle Arti, dalla facciata graziosa bene decorata a graffiti e ad ornati su fondo azzurro. Tutti ammiravano la tettoia a *marquise*, che sporge sulla parte principale, e l'ornamentazione del giardino annesso all'esposizione in cui vi è un gruppo decorativo e una fontana. La facciata è opera del prof. Augusto Burchi: lo scultore Cemento eseguì le decorazioni del corpo centrale.

Il Re era in *redingote*. La Regina vestiva un abito di velluto azzurro con guarnizioni di lontra; cappellino di castro bianco con aspri bianchi. Il principe di Napoli in banca tenuta di generale e la sposa principessa Elena vestiva un abito grigio-perla, e *capotine* di trina con aspri bianchi. La duchessa d'Aosta era in velluto nero: il cappello nero era ornato da un gruppo di trina bianca. Umberto I aveva alla destra il principe di Napoli e il duca d'Aosta: a sinistra la Regina, la principessa Elena e la duchessa d'Aosta. Dietro le poltrone reali, si disposero le dame di Corte, i gentiluomini di Corte, gli ufficiali del seguito. Nella sala, una schiera di dame elegantissime: le principesse Strozzi, Corsini, Scilla, la duchessa di Sermoneta; la marchese Anna Torrigiani, Alfieri, Maraspina, Riccardi-Mannelli, Altoviti-Avila, Montagliari; le contesse Luisa Amerighi, G. Della Gherardesca, Francesca Guicciardini, Bastogi, e molte altre. Erano state invitate soltanto le signore già presentate a S. M. la Regina. Fra gl'invitati: il generale Morra, comandante il corpo d'esercito, Paolo Mantegazza, Ernesto Masi. V' erano molti artisti: dal Vinea al Corcos, dal Grosso al Ciardi, al Romanelli, autore del bellissimo monumento sepolcrale di Donatello inaugurato lunedì.

Appena i Sovrani e i Principi presero posto, s'avanzò il marchese Ridolfi presidente dell'Esposizione, e pronunciò un discorso. Salutò il Principe di Napoli, patrono della festa. Rammentò la prima esposizione di belle arti, a Firenze, inaugurata il 15 settembre 1861: allora Firenze era capitale e per la prima volta si raccoglievano nella sala per l'immaginazione; ma egli ha una conoscenza più profonda delle passioni umane e le dipinge con più verità e con più forza. Il lato volgare e grottesco del suo genio si mostra non già, come la più parte dei pittori tedeschi unicamente nelle contorsioni, nelle bruttezze e nelle caricature; ma nella satira e nell'ironia: esempio la celebre sua *Danza dei morti*. „

Ma è da aggiungersi che, pur essendo tedesco il quadro che riproduciamo, e tedesco sia Holbein nel suo modo di sentire e di dipingere, il grande pittore non potè sottrarsi nemmeno lui all'influenza dei grandi maestri italiani del suo tempo. Chi non vede in Holbein l'influenza di Leonardo da Vinci?...

Nato verso il 1497 a Grünstadt (secondo la versione più accreditata), Holbein morì di peste a Londra nel 1554. Fu allievo di suo padre: sua madre era figlia del pittore Tommaso Burgkmein. E a Londra che oggi si trova la più gran parte delle sue opere pittoriche. *Enrico VIII che accorda nuovi privilegi alla corporazione dei barbieri-chirurghi* è un quadro da lui destinato alla sala di quella corporazione un tempo ragguardevole. A Londra vi è pure: *Ricchezza e Povertà*, affreschi, e un gran numero di ritratti, de' quali il Montégut scrisse " Holbein è quello che, fra tutt' i ritrattisti, ha meglio espresso la rassomiglianza *fondamentale*, ciò che si può chiamare il *permanente* del volto. Altri pittori ne hanno resa meglio la vita mobile: Rembrandt è incomparabile a questo riguardo.... Ciò che Holbein ha reso con una solidità ammirabile è il modello al riposo e nel suo centro di gravità, la struttura essenziale del suo viso. „ Giovanni Morelli che non ammirava tanto la *Danza dei morti* " sembrandogli poco estetico il soggetto „ ammirava invece i ritratti dell'Holbein. Le figure della *Presentazione al tempio* sono ritratti.

LA FESTA DELL'ARTE E DEI FIORI A FIRENZE.

[Vedi i disegni nel numero precedente.]

Fu inaugurata solennemente sabato, 18 dicembre, dai Sovrani, dai principi di Napoli, dai duchi d'Aosta, dai ministri Gianturco e Guicciardini. Nel numero antecedente ne abbiamo parlato in un articolo; nostri egregi collaboratori ne parleranno ancora ed estesamente: qui alcuni cenni di cronaca per accompagnare le incisioni.

L'inaugurazione avvenne alle 20, nei nuovi locali della Società di Belle Arti, dalla facciata graziosa bene decorata a graffiti e ad ornati su fondo azzurro. Tutti ammiravano la tettoia a *marquise*, che sporge sulla parte principale, e l'ornamentazione del giardino annesso all'esposizione in cui vi è un gruppo decorativo e una fontana. La facciata è opera del prof. Augusto Burchi: lo scultore Cemento eseguì le decorazioni del corpo centrale.

Il Re era in *redingote*. La Regina vestiva un abito di velluto azzurro con guarnizioni di lontra; cappellino di castro bianco con aspri bianchi. Il principe di Napoli in banca tenuta di generale e la sposa principessa Elena vestiva un abito grigio-perla, e *capotine* di trina con aspri bianchi. La duchessa d'Aosta era in velluto nero: il cappello nero era ornato da un gruppo di trina bianca. Umberto I aveva alla destra il principe di Napoli e il duca d'Aosta: a sinistra la Regina, la principessa Elena e la duchessa d'Aosta. Dietro le poltrone reali, si disposero le dame di Corte, i gentiluomini di Corte, gli ufficiali del seguito. Nella sala, una schiera di dame elegantissime: le principesse Strozzi, Corsini, Scilla, la duchessa di Sermoneta; la marchese Anna Torrigiani, Alfieri, Maraspina, Riccardi-Mannelli, Altoviti-Avila, Montagliari; le contesse Luisa Amerighi, G. Della Gherardesca, Francesca Guicciardini, Bastogi, e molte altre. Erano state invitate soltanto le signore già presentate a S. M. la Regina. Fra gl'invitati: il generale Morra, comandante il corpo d'esercito, Paolo Mantegazza, Ernesto Masi. V' erano molti artisti: dal Vinea al Corcos, dal Grosso al Ciardi, al Romanelli, autore del bellissimo monumento sepolcrale di Donatello inaugurato lunedì.

Appena i Sovrani e i Principi presero posto, s'avanzò il marchese Ridolfi presidente dell'Esposizione, e pronunciò un discorso. Salutò il Principe di Napoli, patrono della festa. Rammentò la prima esposizione di belle arti, a Firenze, inaugurata il 15 settembre 1861: allora Firenze era capitale e per la prima volta si raccoglievano nella sala per l'immaginazione; ma egli ha una conoscenza più profonda delle passioni umane e le dipinge con più verità e con più forza. Il lato volgare e grottesco del suo genio si mostra non già, come la più parte dei pittori tedeschi unicamente nelle contorsioni, nelle bruttezze e nelle caricature; ma nella satira e nell'ironia: esempio la celebre sua *Danza dei morti*. „

LIBRI DI STRENNE

La Libreria FRATELLI TREVES in

ROMA, Via del Corso, 383, Palazzo Theodoli;
MILANO, Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66;
NAPOLI, Via Roma (già Toledo), 34;
BOLOGNA, **P. Virano,** angolo Via Farini e Piazza Galvani;

oltre il deposito generale di tutte le edizioni della Casa, tiene un completo assortimento di libri legati per tutte le età, opere di gran lusso, album figurati per bambini, in diverse lingue e d'ogni prezzo.

CATALOGO GRATIS — GRANDE ESPOSIZIONE — CATALOGO GRATIS

ABBONAMENTI A TUTTI I GIORNALI ITALIANI ED ESTERI.

derna e l'arte del Rinascimento: " Una profonda idea morale presiede oggi all'ispirazione artistica. È un affaticarsi angoscioso non solo a dare alle parole, alla tela, al marmo, il colore e la vita, ma a scoprire e a ritrarre l'anima delle cose. In ciò sta il valore morale dell'arte moderna rispetto a quella del Rinascimento. „ L'esposizione fu inaugurata in nome del Re dal ministro Gianturco.

Cominciò quindi il giro delle sale. Il Re dava il braccio alla Regina; il principe di Napoli alla principessa sua sposa; poi venivano i duchi d'Aosta. L'on. Gianturco dava il braccio alla duchessa Massimo e l'on. Guicciardini alla principessa Strozzi. Il conte Giannotti, maestro delle cerimonie, apriva il corteo.

Una curiosità è l'esposizione dei rifiutati: sono cinquecento opere d'arte che hanno ricovero in una specie di " lazzaretto artistico „. I rifiutati hanno già trovato il loro patrono in un uomo di gusto: il senatore O. Barsanti. Essi si consolano così dire: " I rejetti d'oggi non sono spesso i trionfatori di domani?... Oggi s'innalza un monumento a Donatello che, per più di tre secoli, dagli accademici fu scartato, come barbaro! „... Ma di tutto parleranno i nostri egregi collaboratori di Firenze.

NECROLOGIO.

Emilio *Du Bois-Reymond* m. a Berlino il 27 dicembre dov'era nato il 7 novembre 1818, fu uno dei più celebri fisiologi del secolo. Specialmente autorevoli i suoi studi sulla elettricità animale. Benchè francese d'origine era tedesco nell'anima, e mostrò nel '70 un vero accanimento nei suoi scritti contro i francesi.

Il 25 dicembre m. a Firenze in età di 80 anni, *Angelo Dalmedico*, letterato veneziano. Dei suoi scritti ricordiamo la *Raccolta dei canti del popolo veneziano* editi nel '48, *I proverbi veneziani*, i *Canti del popolo di Chioggia* e le *Superstizioni veneziane*. Tradusse poesie di Byron e Longfellow.

Povero *Galateo!* Era uno dei più simpatici e colti giovani che abbiamo conosciuto ed amato nei begli anni quando pur combattevamo in campo diverso. Antonio Galateo era avvocato e fu consulente delle ferrovie. Era anche giornalista di parte avanzata, e come tale fu più volte candidato e sempre sfortunato, perchè non aveva la passione politica, o non tanta da renderlo [servile al suo partito. Fu memorabile l'ultima lotta elettorale a Treviso contro il Giacomelli, il banchiere, allora in auge, vinse; ora costui è in prigione, e il suo simpatico avversario è nella tomba dopo esser passato per una casa di salute a Monza. Fu scrittore e poeta gentile, e il nostro giornale l'ebbe più volte collaboratore.

Una gentile scrittrice fu *Luisa Saredo*, morta testè a Roma. La prima fama l'ebbe sotto il nome di Ludovico De Rosa; ed un suo romanzo *L'ultimo Zappoli* fece furore. Poi prese il nome vero, ed oltre a novelle e romanzi scrisse un'opera storica su la Regina Anna di Savoia. Era torinese e moglie del senatore Giuseppe Saredo che è stato pure un brillante scrittore prima di essere un gran giurisperito e consigliere di stato.

Contro la STITICHEZZA e le sue conseguenze
Veri GRANI di SANITÀ del Dr FRANCK
Un secolo di fama. F.co LEROY, Paris, e tutte farmacie.

ACQUA FELSINA VERA BORTOLOTTI VENDIBILE ANCHE PRESSO L'AGENZIA DI PUBBLICITÀ Fratelli Treves, Milano BOLOGNA Piazza Galvani 1 str. O.

SAPOL
SAPONE DI FAMA MONDIALE
SUPERBAMENTE PROFUMATO
Emolliente, dolcificante, deterge, ammorbidisce, rende le
MANI ARISTOCRATICHE

Ing. Augusto Engelmann
MILANO
Montebello, N. 18 — Via S. Marcozzi (ai Portoni)


Cataloghi a richiesta

CANI DI RAZZA
Lo stabilimento universalmente conosciuto DI ARTURO SEYFARTH a KOESTRITZ (Germania) ha ottenuto le più alte ricompense

Spedizione di diverse specialità di cani rinomati, cani di lusso, di guardia, di caccia e di sport. Referenze di primo ordine di molti pasd. di case principesche e conti. Album illustrato e prezzo corr. a Mk. 1,25 in franco-b. Un'opera: "Il Cane, sua razza, allevamento, cure, malattie, franco a Mk. 6. Esportaz. in tutte le parti del mondo.

GRANDE DEPOSITO DI
IMPERMEABILI INGLESI
E Scarpe vere AMERICANE e RUSSE
Confezione d'Impermeabili su misura in 24 ore
Riparazioni ad ogni genere di Impermeabili
N. HALPHEN & C. MILANO, Via Carlo Alberto, 2 (dirimpetto all'Unione Cooperativa)

ISTITUTO NAZIONALE
63 - Via S. Reparata - 63
FIRENZE
Premiato dal Ministero
Insegnamento Elem., Tecnico, Classico e Commerc.
SCUOLA D'AGRICOLTURA PER I PROPRIETARI

Nuovo volume illustrato per la gioventù
BLIZ e FRIZ
RACCONTO DI ONORATO FAVA
ILLUSTRATO DA ARNALDO FERRAGUTI
Un volume in-8 di 150 pagine in carta di lusso, illustr. da 14 disegni
LIRE TRE.
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Lohse's
Haiglöckchen
(Il vero Mughetto)
il profumo favorito dal mondo elegante solo e vero quello che porta la firma dell inventore
Gustav Lohse
BERLINO
Fornitore dell'Imperatrice di Germania
Vendesi in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria, ecc., d'Italia.

Splendida pubblicazione illustrata
Vita dei Campi novelle di G. Verga
Cavalleria rusticana - La Lupa - Nedda - Fantasticherie - Jeli il pastore
Rosso Malpelo - L'amante di Gramigna - Guerra di Santi - Pentolaccia
Un volume in-8 grande stampato su carta di lusso splendidamente illustrato da disegni colorati ed in nero di A. FERRAGUTI: L. 15.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LA SIRENA ROMANZO DI A. G. BARRILI
Una Lira. — Un volume di 200 pagine. — Una Lira.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

LA SETTIMANA.

este natalizie hanno portato, secondo o, un po' di quiete anche nel mondo co. L'on. Compans ha insistito ue dimissioni di sottosegretario di per l'agricoltura, ed ha lasciato l'ufcendone provvisoriamente la conal comm. Bodio, direttore generale statistica; i tentativi fatti per ricon- Compans con il ministro Guicimi non hanno avuto alcun effetto. parlato nuovamente della chiusa della sessione parlamentare; ma ce insistente è stata smentita dai ufficiosi, secondo i quali il gono potrà occuparsi di un tale provento se non quando saranno termii lavori del Senato, riconvocato per ennaio Ma neppure allora è probabile a sessione sia chiusa urgendo approi bilanci ed i provvedimenti finanun deliberazione sarà presa per ora ure riguardo alle elezioni generpolitiche, desiderate e sollecitate da gruppi della Camera, non essendovi o alcun immediato motivo di fare appo agli elettori.

ministero ha profittato di alcuni asramenti d'operai disoccupati avti in Roma per dimostrare ancora una il suo completo distacco dal gruppo ficiale. Poichè di questi assembrai facevano parte parecchi noti socia- fu proceduto al loro arresto e allo limento di varie associazioni socialiste oma e del Lazio.

ella udienza di domenica, 27, il Re ha varii decreti di promozione nello o maggiore generale dell'esercito, colndo in posizione ausiliaria varii teti generali e maggiori generali e provndo alle vacanze nei comandi delle di. Il maggior generale Carlo Vecchi sto nominato ispettore degli Alpini. 27 è giunta a Venezia la regia nave *toforo Colombo*, sulla quale è imbar- il duca degli Abruzzi, dopo un viagdi circumnavigazione durato più di due

di alcuni reggimenti di cavalleria di nazione posteriore al 1872 furono già egnati gli stendardi dati loro in dono le città dalle quali i reggimenti prenno il nome. Al reggimento Catania (23) anza a Roma, lo stendardo donato dalle ore Catanesi sarà consegnato il 1.° gendi a re Umberto, sul piazzale del Macao.

maggiore Nerazzini, ed il primo scae di prigionieri italiani, pasda porte Said il 27, sono attesi da un nento all'alto a Napoli, dove il gene- Felloux anderà a riceverli in nome governo. Con questo primo scaglione sono sette ufficiali, vale a dire il magre Gamerra, i tenenti Barberis, Camera Rigi, il sottotenente Magno e gli ufmedici D'Amato e Zarich. Il generale les, interpellato dal governo a proposo delle condizioni di sicurezza della coia, ha espresso l'opinione che sia necario mantenere le attuali guarnigioni la frontiera meridionale. Ritiene inoltre per la difesa mobile dell'Eritrea occorrono permanentemente tre battaglioni, cioè 6 indigeni e 4 bianchi. I lavori di fortificazione ordinati dal generale Baldissera continuano, e non si conferma che sia stata abbandonata la linea di Gura per indietreggiare fino a Saganeiti. Notizie dal Tigrè dicono che ras Mangascià si è avviato verso Io Sciosa per farsi incoronare Negus di quello Stato. Dalla parte di Cassala quiete perfetta.

Le parti interessate, non avendo interposto appello contro la sentenza della commissione delle prede, riguardo alla cattura del *Doelwyk*, sarà dato quanto prima l'ordine di restituire la nave ed il carico.

Il ministro della marina ha ricevuto i rapporti del tenente di vascello Cavasso, comandante il *Volturno*, e del tenente di vascello Foscari, comandante la *Staffetta*, intorno all'eccidio del quale furono vittime il console Cecchi, i comandanti Mongiardini e Maffei ed altri ufficiali. I rapporti portano la data del 28 novembre. Dicono che la spedizione era stata stabilita fino dal settembre fra Cecchi, il comandante Mongiardini ed il Dalio, rappresentante della società del Benadir, allo scopo di visitare i villaggi lungo il fiume e stringere maggiore amicizia col sultano Gheledi. Si andò avanti senza alcun timore, poichè i nostri ufficiali erano stati più volte fino a Lofole senza essere disturbati. La sicurezza era tale che il Maffei, comandante la *Staffetta*, andò disarmato, con un solo marinaro disarmato esso pure. Durante la strada da Mogadiscio la spedizione incontrò parecchi Somali che la salutavano rispettosamente. Fu un errore l'avere ascoltato, contro il parere del comandante Mongiardini, il consiglio del capo degli Ascari di attendersi dentro un bosco per passarvi la notte. I Somali, protetti dalla vegetazione, poterono avvicinarsi e pugnalare a tradimento le sentinelle. All'alba, la spedizione, vistasi assalita, si mise in marcia per Mogadiscio; ma, traversando il fitto bosco, fu investita da nuvoli di freccie, e spreco inutile sarebbe il dire che tutte le munizioni contro un nemico che non si lasciava vedere. Il primo a cadere fu il sottotenente Sanfelice: i tenenti Gasperini e Fabroni fecero scudo del loro corpo, fino all'ultimo respiro, al comandante Mongiardini: i guardiani Zanzuoni, il macchinista Olivieri ed il fuochista Rolfo avrebbero potuto salvarsi, ma preferirono morire difendendo il proprio comandante Maffei.

Le compagnie, sbarcate subito dalla *Staffetta* e dal *Volturno*, poterono identificare i cadaveri, ma non trasportarli perchè assalite dai Somali. Si ritirarono senza perdite tenendo gli assalitori in rispetto mediante un fuoco vivissimo. Tutti i cadaveri erano letteralmente coperti di ferite. Secondo ulteriori telegrammi, tutti i cadaveri, meno tre, sono stati ricuperati e trasportati a Mogadiscio, da dove saranno rimpatriati. Si spera di ricuperare anche gli altri.

La partenza del comandante Sorrentino con l'*Elba* è stata nuovamente protratta al 31, avendo il Sorrentino dovuto trattenersi a Roma per conferire con i ministri degli esteri e della marina.

In occasione delle feste di Natale, Leone XIII, rispondendo all'indirizzo d'auguri letto a nome del Sacro Collegio dal cardinale Oreglia, fece un discorso nel quale, dopo aver alluso alle premure avute per la riunione delle chiese dissidenti, parlò della missione da lui affidata a monsignor Macario " in un momento angoscioso per la penisola nostra „. Il papa lamentò la mancanza d'indipendenza dell'apostolico seggio alla quale attribuì il mancato compimento del desiderio di giovare all'Italia; e deplorò che l'atto caritatevole " sia stato travisato da quello spirito che informa le nuove cose ed è sempre quel medesimo che permise si tener vivo il grave dissidio che turba milioni di coscienze e pesa come un infortunio sulle italiche sorti „.

—

La stampa ufficiosa francese constata che le ratifiche per il trattato italo-tunisino si sono compiute in condizioni favorevoli per incoraggiare gli amici della concordia fra l'Italia e la Francia, i quali sperano di metter fine ad una controversia irritante e ad uno stato di cose insostenibile. Finora però si tratta di semplici aspirazioni platoniche e nulla accenna neppure alla probabilità di un *modus vivendi* commerciale, sebbene desiderato ormai quasi più dal commercio francese che da quello italiano. Si parla invece molto in Francia della missione affidata al Lagarde, ex governatore d'Obok, già partito da Marsiglia sul *Caledonian*, che sbarcherà a Gibuti da dove una carovana già pronta lo trasporterà a Harrar. Da questa città si dice che lo stesso Maconnen lo accompagnerà allo Scioa. Si fa conto che il Lagarde possa essere di ritorno fra meno di tre mesi e si fa molto assegnamento tanto sul risultato della di lui missione, quanto sulla preparazione che si va preparando per l'Abissinia il principe Enrico d'Orléans.

La reazione contro il socialismo manifestatasi in Francia nelle recenti elezioni suppletive politiche, nelle quali i candidati socialisti non sono stati battuti, ha avuto una conferma nella visita del Deschanel, vice presidente della Camera, a Carmaux, dove egli ha potuto liberamente parlare in una conferenza confutando le teorie socialiste di Juarès e di Guesde. Dopo le elezioni senatoriali si dice che guarderà Deschanel a discutere in contraddittorio sulle dottrine del socialismo.

—

La situazione dell'impero ottomano continua ad essere sempre più difficile e la così detta questione di Oriente potrebbe da un momento all'altro diventare un grave pericolo, qualora le potenze tutte non fossero d'accordo nel modo di risolverla. Il Nelidoff, ambasciatore russo, ha ripreso il suo posto presso il Sultano sulla nuova carriera delle riforme, dichiarandogli che lo Czar garantisce la di lui personale sicurezza e l'autorità suprema. Ma il Sultano si è rifiutato energicamente a sottoporsi al controllo finanziario dell'Europa e gli si attribuisce l'aver detto che egli preferisce d'essere l'ultimo dei sultani al diventare un secondo kedive. Eppure è necessario che le potenze insistano invece appunto sul definitivo riordinamento finanziario dell'impero ottomano. Le condizioni economiche dello Stato e quelle dei popoli soggetti peggiorano di giorno in giorno in conseguenza dei perturbamenti politici e delle persecuzioni alle quali sono soggetti i ricchi armeni e i ricchi ottomani sospetti di tendenze costituzionali, la maggior parte de' quali sono imprigionati od esiliati. Da circa un anno i funzionari civili e militari della Turchia d'Europa come di quella asiatica non ricevono alcun stipendio: per conseguenza i funzionari civili sono sempre pronti a fare offesa alla legge a favore di chiunque, mediante tenue compenso; e gli stessi governatori delle provincie devono ordinare alle truppe di saccheggiare per vivere, o per lo meno tollerare che esse saccheggino, non sapendo altrimenti come provvedere ai bisogni dei soldati. Le conseguenze di tale situazione appariscono ogni giorno più evidenti: l'ultimo fatto avvenuto è l'ammutinamento di un corpo proveniente dall'Arabia, il quale, a breve distanza da Costantinopoli, incatenò il capitano della nave e si rifiutò di sbarcare se non gli si pagavano gli arretrati di oltre 750 000 piastre. Il governo dovette cedere temendo gravi disordini. Il Sultano ha ordinato una nuova diminuzione del 10 per 100 sulle spese militari, ciò che darà nuova forza al malcontento d'insorgere, ed ha rinunziato ad un 10 per 100 sulla lista civile, riducendo il personale dell'harem e cedendo alcune delle sue favorite ai visir verso i quali era debitore di grosse somme.

—

Nel regno di Serbia, appena ritornato a Belgrado il re Alessandro, reduce dall'Italia, è avvenuta una crisi ministeriale. Il re, dopo aver chiesto ed avuto il consiglio di varii di tutti i partiti, non ha voluto sanzionare il progetto di legge riguardante le esecuzioni giudiziarie. Per conseguenza il ministero Nastovich si è dimesso, ed il re ha incaricato di formare un nuovo gabinetto il Simic, ministro serbo a Vienna. Dopo la permanenza di qualche giorno fatta da re Alessandro a Vienna, ed i colloqui ripetuti avuti con il conte Goluchowski, si ha ragione di credere che la scelta del Simic esprima il completo ristabilimento di relazioni cordialissime fra il governo di Belgrado e quello di Vienna che vuole equilibrare in Serbia l'influenza che la Russia va riprendendo ogni giorno in Bulgaria dopo l'assassinio di Stambuloff.

A proposito di quel delitto è venuto in luce un documento importantissimo, vale a dire una lettera lasciata da Stambuloff con la consegna di aprirla soltanto dopo la di lui morte, nella quale egli espone tutto il pericolo in cui si trova e teme di essere assassinato. La lettera fu scritta quattro mesi prima che l'assassinio avvenisse, cioè il 16 marzo 1895; il che dimostra come allo Stambuloff riuscisse, con grande vigilanza, di sfuggire per qualche tempo al colpo preparato contro di lui dai suoi nemici politici, alcuni de' quali, dopo aver tutto disposto, si erano allontanati da Sofia per non trovarvisi il giorno nel quale il delitto doveva commettersi. " Del progettato assassinio — dice lo Stambuloff — è ritornato pure Rascho Petrow. Se il principe ne sia a cognizione non lo so; ma non sarebbe punto improbabile. „

—

Vicino alla costa dell'isola di Cuba avvenne, il 25, uno scambio di cannonate fra gli incrociatori spagnuli che la vigilavano ed il piroscafo americano *Yrhes Friends* che era riuscito a sbarcare un carico di munizioni per gli insorti. Questo incidente rende sempre più difficile la condizione del governo federale degli Stati Uniti, il quale non riuscirà facilmente a tenere a freno il sentimento nazionale delle popolazioni degli Stati, come ha potuto per il momento frenare l'impeto del Senato. Il presidente Cleveland non vorrebbe assolutamente lasciare il paese impegnato in una guerra al momento di abbandonare la presidenza; ma il Mac Kinley sarà insediato alla casa Bianca in marzo, e da oggi ad allora il dissidio può essere diventato ancora più acuto. Nell'isola continuano i combattimenti fra spagnuoli e insorti. La provincia di Pinar del Rio è pacificata dopo la morte di Maceo. Il dottor Certucha, genero di Maceo, ha consegnato le armi per mezzo del quale, secondo i giornali americani, sarebbe stato ucciso Maceo, ha scritto al *New York Herald* una lettera nella quale dice che causa della morte di Maceo fu non avere gli spagnuoli politici osato, che credono di dirigere l'insurrezione da New York e lasciano mancare gli insorti di quanto loro abbisogna. Non volendo più servire coloro che causarono la morte del capo degli insorti, il dottor Certucha, che gli era affezionatissimo, andò a costituirsi prigioniero degli spagnoli. Questa lettera ha suscitato vivissime polemiche agli Stati Uniti a favore e contro le persone chiaramente designate dall'autore della lettera.

—

Il terremoto si è fatto sentire con qualche violenza, nella notte dal 24 al 25, in varie parti della provincia: una leggera scossa fu sentita il 25 a Massaua. Una larga frana di sette chilometri quadrati è caduta nell'Appennino modenese, nel comune di Pieve di Pelago, facendo rovinare e trascinando seco il caso, la chiesa ed il campanile di Sant'Anna di Pelago. I danni sono gravissimi: nessuna vittima, ma settanta famiglie sono rimaste senza tetto ed hanno perduto ogni loro avere. Si deplorano invece parecchie vittime di valanghe cadute e cadute sulle Spluga ed in altre località delle Alpi. Fra i morti vi sono due bersaglieri che facevano parte d'una pattuglia la quale fu investita e trascinata in un precipizio da una valanga sul Cenisio. Dei 15 bersaglieri che la componevano, oltre i due morti, sitri rimasero gravemente feriti.

Parecchie persone morirono dal freddo a New York nel giorno di Natale, essendo il termometro disceso a 20 centigradi sotto zero. Telegrammi da Atalanta annunziano che un treno ferroviario precipitò da un ponte presso Birmingham (Georgia). Solo sette passeggeri si salvarono: i morti sarebbero 177.

30 dicembre 1896.

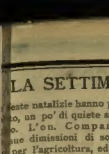
Splendida pubblicazione illustrata

LA SICILIA

IMPRESSIONI DEL PRESENTE E DEL PASSATO

DI

GASTONE VUILLIER



Il Sig. Gastone Vuillier, ch'è un francese innamorato del nostro paese, viaggiò nel '93 la Sicilia a fine di studio, percorrendola da un capo all'altro non con la fretta del *touriste*, ma con l'amore dell'artista e dell'etnologo. Alla maestria dello scrittore s'accompagna quella dell'artista, poichè il Vuillier illustrò egli stesso la sua opera, ritraendo direttamente dal vero quale gli appariva durante il suo pellegrinaggio, tipi, costumi, monumenti, paesi e marine; il tutto con ammirabile evidenza.

Vol. in-4 di 464 pag., illustrato da 270 disegni delle stesso autore.

Lire 20. — Legato in tela e oro: **L. 26.**

Dirigere comm. e vaglia al Fr. Treves, editori.

Un eroe della penna ROMANZO DI **E. WERNER**

3.° MIGLIAIO. — Un volume in-16 di 320 pagine. — **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

ALMANACCO STORICO

ANNO II

Contiene il Calendario del 1897

e la cronistoria del 1896

narrata giorno per giorno.

Esso racconta giorno per giorno la storia del 1896 — non solo di economia, ma di tutto il mondo, — non solo i fatti politici, ma anco i fatti diversi, i processi, i fatti, gli avvenimenti letterari, le corse, le scoperte... tutto insomma. Naturalmente per le cose italiane si diffonde di più, e trovate per esempio il diario parlamentare. Con la difficoltà che c'è di strattrovare per cose italiane un fatto contemporaneo, una data precisa, questo libriccino diventerà un tesoro. E fatto con molta cura e diligenza, non presentando che fatti accertati e date controllate. Oggi lo si scorre con piacere, parendo rivivere tutta l'annata; più tardi, lo si consulterà con profitto.

Un volume in-16 di 150 pagine

CENTESIMI CINQUANTA.

Dir. vaglia al Fr. Treves, in Milano.

Della Pittura Italiana

STUDII STORICO CRITICI DI

GIOVANNI MORELLI

(IVAN LERMOLIEFF)

Prima Edizione Italiana preceduta dalla biografia e dal ritratto dell'Autore, illustrata da SUPERBE RIPRODUZIONI DI QUADRI CELEBRI. Un vol. in-8 grande di 380 pagine. **Lire 10.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Poudre Grasse Leichner

= BERLINO =

La migliore fra le cipria profumate.

— Usata dalla celebre Adelina Patti

a da tutte le grandi artiste; unmosa, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la massima bellà. — Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. — Si vende alla fabbrica: **Berlino, Schützenstrasse, 31,** ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. — *Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la* **Poudre Grasse Leichner di Berlino.**

Terzo Migliaio *della Nuova Edizione Popolare*

Gli Albori della Vita Italiana

CONFERENZE FIORENTINE SULLA VITA ITALIANA

di **Olindo Guerrini, R. Bonfadini, P. Molmenti, P. Villari, F. Tocco, R. Bonghi, A. Graf, E. Panzacchi, G. Barzellotti, P. Rajna, A. Bartoli, F. Schupfer, E. Masi,** con Pref. di **G. Biagi.**

Lire Quattro. — *Un volume in-16 di 412 pagine.* — **Lire Quattro.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Edm. De Amicis

CUORE

Libro per i Ragazzi

198.° migliaio

L. 2. - *In tela e oro:* **L. 3.**

Ediz. in-8 illustr. da 200 dis.

LIRE DIECI.

Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

Teatro in Famiglia

COMMEDIE PER I GIOVANI

DI

CORDELIA

È meglio un sovo oggi che una gallina domani - Ricetta. - Quando manca la gatta... - Diavolina. - Sortini. - Mondo in miniatura.

Un volume in-8 riccamente illustrato da G. Amato, Sophie Browne e A. Perrugini.

LIRE 2,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

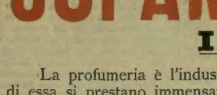
SPECIALITÀ RACCOMANDATE DELLA CASA A. MIGONE & C.ⁱ - MILANO

COFANETTI-REGALO MIGONE

I MIGLIORI DONI PER LE FESTE

La profumeria è l'industria che più di ogni altra presenta articoli gentili e ben ricercati dalle Signore di modo che i prodotti di essa si prestano immensamente per regali.

Preghiamo rivolgere la vostra attenzione alle **Scatole per Regali** qui notate, le quali contengono un assortimento completo di profumeria, sono il più bello e confacente regalo che si possa offrire al *Gentil Sesso*, tanto per il genere che è preferito dalle Signore, che per l'eleganza e bontà dei prodotti.



N. 1908. Estratto **"Bacio d'Amore"** piccolo modello . . . . . il flacone L. 0,50
N. 1907. Estratto **"Bacio d'Amore"** grande modello in astuccio . . . . . il flacone „ 3,—
N. 464. Sapone **"Bacio d'Amore"** . . . il pezzo „ 1,25
N. 2407. Cipria **"Bacio d'Amore"** . . . l'astuccio „ 1,50
N. 389. **Scatola elegante** in raso contenente l'assortimento completo della **Profumeria Amor-Migone,** cioè: Sapone — estratto — acqua — polvere di riso — busta profumo — acqua pei denti e polvere pei denti la scatola „ 12,—
N. 390. **Scatola elegante** in cartone e raso contenente la **Profumeria Amor-Migone** cioè: Sapone — estratto — acqua — polvere di riso e busta profumo . la scatola „ 7,—
N. 391. **Scatola in raso con solo sapone, estratto e polvere di riso Amor** la scatola L. 5,—
N. 396. **Scatola elegante in raso coll'assortimento della Profumeria Margherita-Migone** cioè: Sapone — estratto — acqua — polvere di riso e busta profumo la scatola „ 22,—
N. 395. **Scatola elegante in cartone col medesimo assortimento del N. 396** la scatola „ 15,—
N. 397. **Scatola elegante** in raso piccolo modello, contenente sapone, estratto, cipria e busta profumo **Margherita** . . . . . la scatola „ 12,—
N. 4725. **Scatola elegante** in cartone contenente tre pezzi di sapone di scave profumo a piacere (camelia, lattuga, margherita, muschio, patchouly, violetta) la scatola „ 1,75
N. 465 **Scatola elegante** in cartone contenente tre pezzi sapone **Amor.** la scatola „ 2,70
N. 385. **Scatola Bacio d'Amore,** sapone, estratto, e cipria . . . . . „ 12,—
Scatola Savoia-Petrovich . . . . . „ 3,—



CHININA-MIGONE

PROFUMATA E INODORA

L'Acqua CHININA-MIGONE impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia. — Si vende in flacons da L. 2, 1,50, ed in bottiglie da un litro circa L. 8,50. Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Centesimi 80.

PROFUMERIA SAVOJA-PETROVITCH



SAPONE
ESTRATTO
PEL FAZZOLETTO
E POLVERE
DI RISO

SCATOLA
ELEGANTISSIMA
CONTENENTE
I
TRE ARTICOLI

PROFUMERIA MARGHERITA

dedicata a Sua Maestà la
REGINA MARGHERITA D'ITALIA
NUOVISSIMA SPECIALITÀ DI
A. MIGONE e C. - MILANO

Articoli questi garantiti del tutto scevri di sostanze nocive e particolarmente raccomandati con tutta confidenza alle Signore eleganti per le loro qualità igieniche, per la squisitezza loro finezza e pel delicato e tanto aggradito loro aroma.

Sapone . . . . . MARGHERITA - A. Migone - L. 2 50
Estratto . . . . . MARGHERITA - A. Migone - L. 2 50
Acqua Toletta . . . MARGHERITA - A. Migone - L. 4 00
Polvere Riso . . . . MARGHERITA - A. Migone - L. 2 00
Busta con profumo . MARGHERITA - A. Migone - L. 1 50

I PIÙ GRADITI REGALI PER LE SIGNORE ED I MIGLIORI RICORDI DI MILANO

Scatola Cartone con assortimento completo dei suddetti articoli . . . . L. 12 —
Dette, in raso elegantissime. . . . L. 22 —

ANTICANIZIE-MIGONE



È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed imbiondoli, colore, bellezza e vivacità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Esso agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi, ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora.

☛ *Una sola bottiglia basta per convincerne un effetto sorprendente.*
«Costa **Lire Quattro** la bottiglia»

Aggiungere per **centesimi 80** per la spedizione per pacco postale.

Si spediscono a bottiglie per L. 8 e 3 bottiglie per L. 12 franche di porto.



PROFUMERIA AMOR

Specialità privilegiata
DI
ANGELO MIGONE E C.ⁱ - MILANO
Premiato colle più alte Onorificenze

La bontà dei prodotti, la soavità del profumo, l'eleganza della confezione unitamente al suo basso prezzo, fanno della

Profumeria AMOR-MIGONE

un articolo dei più ricercati e convenienti.

Amor-Migone Estratto
Amor-Migone Sapone
Amor-Migone Polvere di Riso
Amor-Migone Acqua per Toletta
Amor-Migone Acqua Dentifricia
Amor-Migone Polvere dentifricia
Amor-Migone Busta Profumo
Amor-Migone Scatole per Regali.

POLVERE DI RISO

per BAMBINI e per SIGNORA



Nel far acquisto della Polvere di Riso bisogna esser cauti più che per qualunque altro genere per toletta, perchè queste polveri che generalmente si trovano in commercio, di riso non hanno che il nome e per questo noi consigliamo di non acquistare mai polvere di riso sciolta, e di rifiutare tutte quelle polveri di riso con diciture forestiere, o di fabbriche che non sono serio articoli falsificati e composti di sostanze eterogenee.

Qui diamo l'elenco delle Polveri di Riso più raccomandate pei bambini: Polvere di Riso inodora speciale per i bambini, **A. MIGONE e C.** In pacchetti rettangolari da L. **0,80**, 1 e **1,25** al pacchetto.

si conossono, perchè il più delle volte sono articoli falsificati e

NOVITÀ



1897

Specialità di ANGELO MIGONE e C.

Il **CHRONOS** è il miglior Almanacco cromolitografico-profumato-disinfettante per portafogli.

È il più gentile e gradito **regaletto** od omaggio che si possa offrire alle signore, signorine, collegiali ed a qualunque ceto di persone, benestanti, agricoltori, commercianti od industriali, in occasione di fine d'anno, dell'onomastico, del natalizio, nelle feste da ballo, ed ogni altra occasione che si usa fare dei regali, e come tale è un ricordo duraturo perchè viene conservato anche per il suo soave e persistente profumo, durevole più di un anno, e per la eleganza e novità artistica dei disegni.

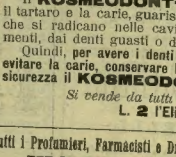
Il **CHRONOS** dell'anno **1897** rappresenta i **sensi** con figure artistiche cromolitografiche, tanto isolati che in gruppo.

Contiene poi molte notizie importanti sui regolamenti postali e telegrafici riassume il **CHRONOS** è un vero giocolo di bellezza e d'utilità, indispensabile a qualunque persona.

Si vende a Cent. 50 la copia, per copie L. 3,75 e L. 5 la decina, da A. MIGONE e C., Milano, e da tutti i Coltelieri, Negozianti di Profumeria. Per le spedizioni a mezzo postale raccomandato Centesimi 10 in più.

KOSMEODONT

PREPARATO DENTIFRICIO
DI
ANGELO MIGONE & C.ⁱ
MILANO - Via Torino, 12 - MILANO



Il **KOSMEODONT-MIGONE** preparato come Elixir, come Pasta e come Polvere è composto di sostanze le più pure, con speciali metodi, senza restrizioni di spesa. Tali preparazioni di suprema delicatezza, possiamo dunque raccomandare come le migliori e preferibili per la conservazione dei denti e della bocca.

Il **KOSMEODONT-MIGONE** pulisce i denti senza alterarne lo smalto, previene il tartaro e la carie, guarisce radicalmente le afte; combatte gli effetti prodotti da cachessie e radicano nelle cavità della bocca; toglie gli odori sgradevoli causati dagli alimenti, dai denti guasti o dall'uso del fumare.

Quindi, **per avere i denti bianchi, disinfettare la bocca, per togliere il tartaro, arrestare ed evitare la carie, conservare l'alito puro e per dare alla bocca un soave profumo, adoperate con sicurezza il KOSMEODONT-MIGONE.**

Si vende da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri al prezzo di:
L. 2 l'Elixir. — **L. 1** la Polvere — **L. 0,75** la Pasta.



"Jockey-Sapone"

Superiore a tutti i saponi da toilette, rende la pelle **morbida, vellutata, bianca,** conservandole il colore **naturale,** ecco il grande **successo** ottenuto dal **"Jockey-Sapone".**

"Jockey-Sapone"

Per la sua pasta untuosa, per il suo profumo delicato ed irimitabile, per il suo prezzo **senza concorrenza,** chi l'adopera una volta non ricorre ad altro che al **"Jockey-Sapone".**

Si vendono scatola da 3 pezzi al prezzo di **L. 1,95** *cent. 50 in più per la spedizione* **4 scatole L. 7,80.** *franche tutta Italia.*

☛ I seguenti articoli trovansi presso tutti i Profumieri, Farmacisti e Droghieri. - Deposito generale presso **A. MIGONE e C.,** Profumieri, Via Torino, 12, Milano. ☚

PER SPEDIZIONI PER PACCO POSTALE, AGGIUNGERE CENTESIMI 80.

Bazzini-Pallavicini Carlo, Gerente.